

Università degli studi di Bologna
Facoltà di chimica industriale
Polo didattico di Rimini

Tesi di Master Universitario di I livello in
“Tecnologie e certificazioni ambientali”
A.A. 2004 - 2005

**IL PROGETTO
“LAST MINUTE WASTE”**

Alice Prioli



Direttore del Master:
Ill.mo Prof. LUCIANO MORSELLI
Tutor aziendale:
Dott. LUCA FALASCONI
Carpe Cibum soc. Coop

Indice

Introduzione.....3

Capitolo 1 Riferimenti normativi

| | |
|---|----|
| 1.1 Prevenzione e minimizzazione dei rifiuti..... | 5 |
| 1.2 La Politica ambientale europea e la prevenzione dei rifiuti..... | 6 |
| 1.3 La normativa nazionale per la prevenzione dei rifiuti..... | 8 |
| 1.3.1 Normative di eco-fiscalità per la prevenzione/minimizzazione dei rifiuti..... | 9 |
| 1.3.2 Progetti della Pubblica Amministrazione per la prevenzione nel campo dei rifiuti..... | 9 |
| 1.4 Disegno di legge “Antisprechi”..... | 10 |

Capitolo 2 Last Minute market

| | |
|--|----|
| 2.1 Lo spreco utile e i mercati dell’ultimo minuto..... | 12 |
| 2.2 Last Minute Food..... | 13 |
| 2.2.1 Chi fa cosa e quanto cibo si raccoglie..... | 14 |
| 2.3 Last Minute Book..... | 16 |
| 2.3.1 Come funziona e quanti libri si raccolgono..... | 17 |
| 2.4 Last Minute Arvest e Farmacy..... | 18 |
| 2.4.1 Cosa si dovrebbe fare per raccogliere la frutta invenduta..... | 19 |
| 2.5 La proposta Last Minute Waste..... | 20 |

Capitolo 3

Impresa – Intermediario – Ente Assistenziale

| | | |
|-------|---|----|
| 3.1 | Abbondanza/scarsità, surplus/deficit..... | 23 |
| 3.2 | Il surplus, le eccedenze e gli invenduti..... | 24 |
| 3.3 | Il dono..... | 25 |
| 3.4 | Processo di valorizzazione..... | 27 |
| 3.5 | Le alternative gestionali..... | 28 |
| 3.6 | L'attività di intermediazione..... | 29 |
| 3.6.1 | Il fine e il servizio dell'intermediario..... | 30 |
| 3.6.2 | La creazione di valore nell'azione dell'intermediario..... | 31 |

Capitolo 4

Le esperienze avviate

| | | |
|-------|---|-----------|
| 4.1 | La soluzione Zero Waste..... | 33 |
| 4.2 | Triciclo Coop..... | 34 |
| 4.3 | “Centro Polivalente” di Scandicci..... | 35 |
| 4.4 | Borsa del Riciclaggio, Mercatino del Baratto e “Differenzia” il luogo che non c’era..... | 36 |
| 4.5 | “Ecoscambio”..... | 37 |
| 4.6 | Emmaus..... | 38 |
| 4.7 | Iniziativa di prevenzione della cooperativa sociale Cauto..... | 39 |
| 4.8 | RCYCL – La soluzione per i vostri rifiuti ingombranti..... | 39 |
| 4.8.1 | “De Bouche à Oreille”..... | 41 |
| | Conclusioni..... | 42 |

Bibliografia.....44

INTRODUZIONE

Trasformare lo spreco in risorsa e prevenire la formazioni di rifiuti è possibile; l'iniziativa Last Minute Market lo dimostra riuscendo nell'intento di allungare e valorizzare il ciclo di vita dei beni (alimentari, libri, farmaci) invenduti strappandoli dal circuito dello smaltimento. Lo scopo di questa trattazione sarà quello di estendere i principi che stanno alla base dell'attività del Last Minute Market a qualsiasi tipologia di bene invenduto, accantonato o in via di distruzione, ma ancora perfettamente funzionante; perciò si è pensato di nominare la proposta di progetto: Last Minute Waste.

Lo scopo di questo lavoro in effetti è, in prima approssimazione, quello di trovare un modo affinché i beni economici, che per le ragioni più varie non trovano un'adeguata collocazione sul mercato possano essere comunque valorizzati – evitando dunque il loro spreco (la svalorizzazione porta, al limite, alla distruzione del prodotto) – in modo sostenibile, cioè rispettando e nel contempo favorendo gli aspetti economici, sociali e ambientali che tale processo – lo smaltimento del prodotto – comporterebbe di per sé.

Si è cercato di ideare una strategia sostenibile, ambientalmente, economicamente e socialmente compatibile per prevenire i rifiuti; un'azione in armonia con le politiche europee e nazionali riguardo la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile.

L'obiettivo prefisso è il riutilizzo e la rigenerazione di prodotti che sembrano non più utili o funzionanti per soddisfare le mancanze degli indigenti, dei bisognosi appartenenti ad enti o associazioni caritative.

Qualsiasi oggetto, infatti, a prescindere dal suo valore, diventa rifiuto solo quando noi decidiamo di disfarcene. Un prodotto può essere ancora funzionante, utile o riparabile, ma essere abbandonato ad esempio perché fuori moda o perché non soddisfa più le richieste iniziali. Allora si può provare a verificare la possibilità di riparare vestiti, mobili, apparecchiature varie ed elettrodomestici prima di gettarli; capire se conoscenti, associazioni di volontariato, mercatini di strada e dell'usato sono in grado di "trasformare" i nostri "rifiuti" in oggetti ancora utili a qualcuno.

Come verrà spiegato la strategia del Last Minute Market è stata applicata con risultati positivi agli alimenti e ai libri in eccedenza o invenduti nelle grandi distribuzioni, ancora in fase di studio i farmaci e i raccolti, ma se il disegno di legge "anti-sprechi" dovesse passare l'azione di recupero si estenderebbe a qualsiasi tipologia di bene invenduto risultando così una soluzione a 360 gradi.

In attesa che la legge venga accettata, si è cercato di circuitare il problema cercando di recuperare ai fini del riutilizzo tutto ciò che è mobilio o arredamento in via di distruzione o dismissione.

Si tratta in definitiva di un campo di studi (necessariamente) interdisciplinare, finalizzato tuttavia a raggiungere un unico obiettivo: se non eliminare almeno ridurre, per quanto possibile, lo spreco in generale. Incominciando da vicino: perché lo spreco più grosso ed evidente ci sta proprio attorno.

Da una parte l'economia produce dei surplus, mentre dall'altra la società, o più precisamente una parte di essa, risulta in deficit.

La trattazione prenderà in considerazione i vari attori che prendono parte alla strategia Last Minute Market in quanto sulla base di ricerche fatte e della stessa attività di stage mi sembra doveroso soffermarmi su questi aspetti a mio avviso di rilevante importanza poiché definiscono il ruolo (intermediario) della cooperativa Carpe Cibum all'interno della quale ho svolto le ore di stage.

L'ultima parte riguarderà l'analisi di esperienze in atto che, anche se silenziosamente, apportano il loro contributo nella prevenzione dei rifiuti, nonché in conclusione la formulazione e l'applicazione di un'iniziativa autonoma, prevalentemente (ma non solo) orientata alla valorizzazione degli arredamenti e del mobilio.

Capitolo 1

Riferimenti Normativi

1.1 Prevenzione e minimizzazione dei rifiuti

Dal 1975 le istituzioni comunitarie hanno varato politiche e adottato provvedimenti diretti a gestire meglio i rifiuti. Per esempio gli Stati membri devono elaborare piani di gestione dei rifiuti ed attuare politiche di prevenzione, di valorizzazione e di riciclaggio ; l'eliminazione mediante l'incenerimento e lo smaltimento in discarica è considerata la soluzione peggiore. Per prevenzione nel campo dei rifiuti si intendono modelli di produzione e consumo in grado di ridurre la quantità di rifiuti prodotta (prevenzione quantitativa) e la loro pericolosità (prevenzione qualitativa).

La prevenzione dei rifiuti e il miglioramento della loro gestione è uno degli obiettivi prioritari a livello internazionale (Johannesburg, settembre 2002) in quanto il loro smaltimento comporta operazioni dagli

alti costi economici e ambientali, che sono un indice di spreco di materie prime, e possono essere un sintomo di modelli di consumo e di produzione inefficienti.

Una efficace strategia di prevenzione deve essere affiancata da una altrettanto importante politica di recupero. La Corte di Giustizia Europea ha definito il “recupero” come l’operazione di trattamento dei rifiuti il cui obiettivo è l’impiego dei rifiuti al posto di risorse primarie. Il processo di riciclaggio attiene, pertanto, alla gestione dei rifiuti prodotti e può ridurre, insieme con la prevenzione, anche gli impatti ambientali generati dall'estrazione delle materie prime o dalla loro lavorazione.

Anche se l’economia è basata sulla trasformazione delle risorse naturali in prodotti e servizi, occorre tener presente che un loro uso sconsiderato può portare ad un progressivo depauperamento, e che le emissioni generate dalle attività economiche e dai rifiuti incidono gravemente sulla capacità di rigenerazione dell’ambiente con gravi conseguenze sulla salute umana e sulla stessa disponibilità di elementi indispensabili per le attività produttive quali l’acqua, il suolo e l’aria.

La protezione dell’ambiente è, quindi, un elemento indispensabile di una crescita economica sostenibile. Per ridurre le pressioni sull’ambiente occorre, pertanto, riuscire a spezzare il nesso tra crescita economica, consumo di risorse naturali e produzione di rifiuti. Una buona gestione dei rifiuti deve, infine, includere un’integrazione delle diverse strategie: prevenzione, riciclo, risparmio energetico e smaltimento.

1.2 La Politica ambientale europea e la prevenzione dei rifiuti

La politica ambientale dell'Unione europea (UE) si fonda sui principi di precauzione, dell'azione preventiva, della correzione – in via prioritaria alla fonte - dei danni causati all'ambiente, nonché sul principio “chi inquina paga”, per il quale l'onere della riparazione dei danni all'ambiente non può ricadere sui cittadini ma deve essere “addebitato” a chi di tali danni è responsabile.

Gli obiettivi che si intendono perseguire sono: salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente; protezione della salute umana; utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali; promozione sul piano internazionale di misure destinate a risolvere i problemi dell'ambiente a livello regionale o mondiale¹.

Per raggiungere questi obiettivi le aree su cui intervenire sono: le risorse naturali, i prodotti, i rifiuti.

La prevenzione e riduzione dei rifiuti è uno dei temi prioritari del Sesto programma d'azione ambientale dell'UE, che la Commissione europea cercherà di affrontare anche “attraverso lo sviluppo di una base oggettiva per una politica verde di approvvigionamenti pubblici e l'incoraggiamento di una progettazione più ecologica dei prodotti”². Ciò implica una migliore collaborazione con le imprese e i soggetti interessati e l'informazione ai cittadini per lo sviluppo di prodotti/processi sostenibili.

La legislazione orizzontale in materia di gestione dei rifiuti³ ha introdotto nella Comunità un insieme di principi generali e di procedure di controllo che mirano a garantire un livello elevato di protezione dell'ambiente e della salute umana in tutti gli Stati membri, e che costituiscono gli strumenti di una politica dei rifiuti.

La legislazione è integrata da norme riguardanti la gestione di flussi specifici di rifiuti. A queste si sono aggiunte le più recenti Direttive che riguardano la prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC), le discariche (Direttiva 1999/31/CE) e l'incenerimento (Direttiva 2000/76/CE).

Nonostante la prevenzione sia da molti anni uno degli obiettivi fondamentali delle politiche nazionali e comunitarie sui rifiuti i progressi fatti fino ad oggi restano assai modesti⁴.

Tra le misure previste per promuovere ulteriormente la prevenzione e il riciclo dei rifiuti vi è la messa a punto di una strategia integrata, di cui la Comunicazione “Verso una strategia tematica di prevenzione e riciclo dei rifiuti” del 27 maggio 2003 costituisce un primo contributo di approfondimento e discussione.

¹ Trattato di Amsterdam, 1997

² Con le Direttive 2004/17/EC e 2004/18/EC la Commissione europea ha regolato l'aggiudicazione degli appalti pubblici, inserendo a pieno titolo le caratteristiche ambientali tra i criteri di preferenza.

³ E' costituita dalla Direttiva quadro sui rifiuti 75/442/CEE del 15/7/1975, modificata dalla Direttiva 91/156/CEE e dalla Direttiva sui rifiuti pericolosi 91/689/CEE.

⁴ Per realizzare progressi significativi verso la prevenzione quantitativa dei rifiuti occorre modificare i comportamenti delle famiglie, dei cittadini, dei produttori e di tutti gli altri soggetti economici.

Il documento della Commissione parte da un'analisi, a livello dei diversi Paesi dell'Unione, delle attuali tendenze nella produzione e gestione dei rifiuti e dello stato di implementazione della legislazione comunitaria al fine di valutare i risultati ottenuti e gli elementi ancora da sviluppare per promuovere una reale prevenzione quantitativa e qualitativa dei rifiuti e per incentivare il riciclo degli stessi.

La prevenzione deve essere affiancata da una politica di recupero e, in particolare del riciclo dei materiali, improntata al rispetto dell'ambiente, che tenga anche conto dei vantaggi del recupero energetico rispetto alla domanda crescente di energia.

Nella valutazione delle politiche di gestione dei rifiuti a livello comunitario, la Comunicazione fa il punto sulle azioni attivate in materia di prevenzione e riciclaggio, con lo scopo di individuare gli strumenti necessari ad imprimere un ulteriore sviluppo al settore, in linea con la gerarchia comunitaria.

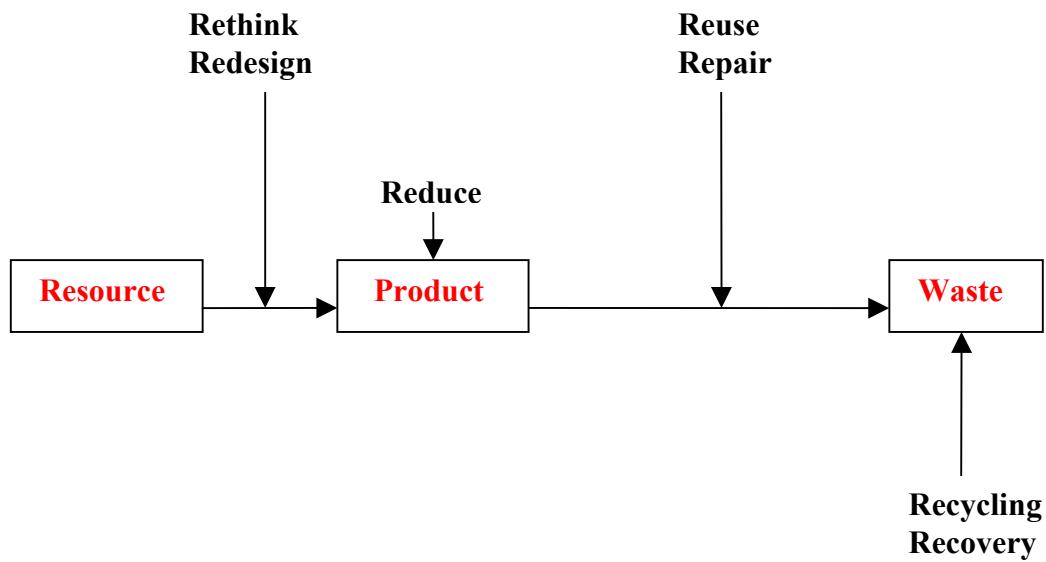
A tal fine vengono analizzati i sistemi per promuovere una gestione più sostenibile, a basso impatto sull'ambiente, prendendo in considerazione anche le implicazioni di carattere economico e sociale.

In particolare si pone in evidenza come gli impatti ambientali dei rifiuti non siano legati solo al loro trattamento ma anche all'uso inefficiente delle risorse, sia per gli aspetti relativi all'estrazione delle materie prime sia per quelli connessi alla loro trasformazione⁵.

Con la prevenzione si hanno numerosi vantaggi sia in termini economici (es. risparmio dei costi di smaltimento) che ambientali (conservazione delle risorse naturali, riduzione dei consumi energetici, diminuzione dell'inquinamento, ecc.). La richiesta di materiali riciclati è influenzata da molti fattori, tra cui la percezione dei consumatori, le specifiche dei prodotti, le norme sugli appalti pubblici e i modelli di acquisto delle imprese. La Comunicazione pone in evidenza, pertanto, come sia importante intervenire anche sul fronte della domanda. Nonostante la prevenzione ed il recupero possano contribuire sensibilmente alla riduzione dell'impatto ambientale dell'uso delle risorse ed integrare efficacemente il contributo della regolamentazione dei processi di trattamento dei rifiuti, ancora oggi l'aumento delle percentuali di riciclo dei rifiuti trova in molti casi un forte ostacolo nello svantaggio economico di questa opzione, spesso più costosa del conferimento in discarica e dell'incenerimento.

Una politica organica di gestione dei rifiuti deve prevedere, pertanto, misure per la prevenzione della produzione dei rifiuti e il reinserimento dei rifiuti nel ciclo economico "chiudendo il cerchio dei materiali".

⁵ La "Resources Strategy" che l'UE sta portando avanti dovrebbe fornire una conoscenza di base e diverse opzioni di miglioramento.



1.3 La normativa nazionale per la prevenzione dei rifiuti

L’obiettivo comune alle varie politiche europee e nazionali è promuovere l’assunzione di comportamenti più “ecologici” attraverso l’internalizzazione dei costi dell’inquinamento o dei benefici della sua riduzione. Può trattarsi, ad esempio, di contributi *una tantum* come quelli della rottamazione dell’auto non catalizzata, oppure di oneri o defiscalizzazioni proporzionate alla quantità utilizzata di una risorsa. Il caso classico è il sistema di tariffazione del servizio di raccolta rifiuti introdotto nel nostro Paese dall’articolo 49 del D.lgs. 22/97 che prevede che una quota della tariffa sia rapportata alla quantità di rifiuti effettivamente prodotti.

In linea con gli orientamenti europei l’Italia con il documento “Strategia d’azione per lo sviluppo sostenibile”⁶ individua nell’integrazione del fattore ambientale nei mercati uno dei principali strumenti per perseguire modelli di consumo e di produzione sostenibili.

La Strategia Nazionale d’Azione Ambientale garantisce la continuità con l’azione dell’Unione Europea, in particolare con il Sesto Piano di Azione Ambientale e con gli obiettivi fissati a Lisbona e poi a Göteborg dal Consiglio Europeo in materia di piena occupazione, di coesione sociale e di tutela ambientale. Tra i principi ispiratori della strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile per il nostro Paese sono fondamentali:

- l’integrazione dell’ambiente nelle altre politiche;
- la preferenza per stili di vita consapevoli e parsimoniosi;
- l’aumento nell’efficienza globale dell’uso delle risorse;
- Il rigetto della logica d’intervento “a fine ciclo” e l’orientamento verso politiche di prevenzione;
- la riduzione degli sprechi;
- l’allungamento della vita utile dei beni;

⁶ Delibera CIPE n. 57/2002

Il Testo Unico sull'ambiente approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri, dovrà essere ora esaminato dalle Commissioni parlamentari competenti e dalla Conferenza Unificata.

Questa “*magna charta*” che racchiude in sei settori chiave la legislazione ambientale riordina e coordina le disposizioni che riguardano questi settori e cerca di sviluppare la cultura che considera l’ ambiente come un’opportunità prevedendo anche agevolazioni burocratiche per le imprese virtuose.

In particolare l’Art. 3 comma 1 e 2 del Testo Unico sui Rifiuti⁷ introduce, rispetto al Decreto Ronchi, le priorità nella gestione dei rifiuti definendo le iniziative che le Pubbliche Amministrazioni devono perseguire, nell'esercizio delle rispettive competenze, dirette a favorire prioritariamente la prevenzione o la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti, e nel rispetto di queste misure adottare misure dirette:

- a) Al recupero dei rifiuti mediante riciclo, reimpiego, riutilizzo o ogni altra azione intesa a ottenere materie prime secondarie;
- b) All’uso di rifiuti come fonte di energia.

Nell’Art. 4 vengono citate le pratiche finalizzate alla prevenzione o la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti e nell’Art. 5 comma 5 del T.U.⁸ vengono specificate le azioni di recupero da favorire con accordi o contratti di programma con i soggetti economici interessati e con le associazioni di categoria rappresentative dei settori interessati.

1.3.1 Normative di eco-fiscalità per la prevenzione/minimizzazione dei rifiuti

Una delle misure di eco-fiscalità riguarda la gestione del tributo per lo smaltimento dei rifiuti ex art. 3, della Legge 549/95 (legge finanziaria 1996). Successivamente il D.Lgs. 22/1997 ha stabilito di legare l’entità dell’ecotassa al mancato raggiungimento degli obiettivi minimi di raccolta differenziata. Non essendo mai stato emanato il Decreto attuativo, le Regioni hanno provveduto introducendo misure di eco-fiscalità nelle materie di loro competenza.

Il Piemonte, ad esempio, ha previsto misure economiche e accordi con la grande distribuzione per incentivare la gestione integrata dei rifiuti al fine di ottimizzare il loro riutilizzo, riciclaggio, recupero, smaltimento e l’utilizzo di beni prodotti con rifiuti.

1.3.3 Progetti della Pubblica Amministrazione per la prevenzione nel campo dei rifiuti

Gli obiettivi e le azioni della Strategia devono trovare continuità nel sistema delle Regioni, delle Province autonome e degli Enti locali alla luce del principio di sussidiarietà, attraverso la predisposizione di strategie di sostenibilità, a tutti i livelli, per l’attuazione di

⁷ Art.3-Criteri di priorità nella gestione dei rifiuti.

Art 4-Prevenzione della produzione di rifiuti.

Art 5-Recupero dei rifiuti.

⁸ Testo Unico

tali obiettivi in relazione alle proprie specificità, adattando a queste contenuti e priorità in collaborazione e partnership con gli Enti locali e tutti i soggetti coinvolti.

La Pubblica Amministrazione ha espresso la propria determinazione nel campo della prevenzione dei rifiuti attraverso diversi strumenti che vanno dall’emanazione di specifiche norme alla promozione di accordi e progetti con i soggetti interessati.

Comune alle diverse iniziative sono gli obiettivi che si perseguono, quali la riduzione della produzione dei rifiuti, e l’aumento della raccolta differenziata.

1.4 Disegno di legge “Antisprechi”

Lo scopo del presente disegno di legge è volto essenzialmente ad incentivare il recupero dei prodotti invenduti a favore dei più bisognosi. In altre parole, vuole cercare di trasformare lo spreco in risorsa per favorire le categorie sociali più disagiate e contemporaneamente limitare il flusso di beni nelle discariche.

Mette conto rilevare che la proposta legislativa, qualora divenisse legge, non comporterebbe alcun aggravio per la finanza pubblica.

Attualmente sono innumerevoli le esperienze sul territorio nazionale che recuperano eccedenze e beni invenduti. Tuttavia, per un ostacolo di natura fiscale, esse svolgono la loro attività recuperando principalmente prodotti alimentari.

Per offrire un servizio a largo raggio, in quanto le esigenze delle fasce deboli della società non si limitano solo all’approvvigionamento di beni alimentari, ma anche di vestiario, prodotti per l’igiene personale, prodotti per la casa, giochi, libri (si noti che in una grande struttura distributiva come un ipermercato sono presenti 50.000 referenze, delle quali 35.000 sono beni non alimentari) si è studiato un percorso che porta al recupero anche di queste categorie merceologiche.

L’obiettivo di questa proposta legislativa – una vera e propria *legge anti-spreco* – è quindi di agevolare anche il recupero per fini sociali e ambientali dei beni non alimentari inserendo un canale alternativo (economicamente, socialmente e ambientalmente vantaggioso) alla distruzione come rifiuto.

La presente proposta nasce dalle esperienze maturate dal gruppo di lavoro *Last Minute Market* – Università di Bologna (coordinato dal Direttore del Dipartimento di economia e ingegneria agrarie dell’Ateneo bolognese, prof. Andrea Segre), che dal 1998 elabora metodologie e progetti per il recupero e la valorizzazione socio-assistenziale ed ambientale dei prodotti invenduti.

Attualmente i progetti *Last Minute Market* sono operativi a Bologna e Ferrara e sono in corso di attivazione in altre città come Verona e Modena e vedono il diretto supporto e interazione di una pluralità di soggetti, in particolare: le amministrazioni locali a vari livelli (comune, provincia, regione), le imprese commerciali (catene distributive, piccolo e medio dettaglio, ristorazione collettiva e individuale), le associazioni ed enti caritativi (Caritas, Arca, parrocchie, case di accoglienza, case famiglia, mense), le aziende sanitarie locali, le imprese di smaltimento rifiuti.

I vantaggi che ne conseguono sono a favore di tutti i soggetti sopracitati, in particolare per il minor afflusso di rifiuti in discarica e per la migliore assistenza effettuata alle persone svantaggiate o animali abbandonati.

Fino ad ora l’azione di *Last Minute Market* e di tutte le altre esperienze simili ha riguardato esclusivamente il recupero di prodotti alimentari, recentemente agevolato grazie alla cosiddetta «legge del buon samaritano» («Disciplina della distribuzione dei prodotti

alimentari a fini di solidarietà sociale», legge 25 giugno 2003, n. 155, che ha sburocratizzato il sistema delle donazioni ad organizzazioni non lucrative di utilità sociale Onlus).

Viceversa l'azione di recupero di prodotti non alimentari è stata finora scoraggiata poiché le imprese commerciali potenziali donatrici attualmente sosterrebbero uno svantaggio economico di natura fiscale. In effetti proprio negli stessi luoghi dove oggi si recuperano e si distribuiscono i prodotti alimentari si accumulano anche, e in modo consistente, i prodotti non alimentari. La possibilità di recupero di questi prodotti a tutt'oggi, però, come sopra sottolineato, risulta fortemente limitata perché ostacolata dalla vigente normativa fiscale.

Pertanto, per poter implementare l'attività di recupero dei prodotti invenduti si deve equiparare la normativa dei beni non alimentari a quella dei beni alimentari e farmaceutici. In tal modo si andrebbe a garantire il recupero dell'IVA e la deducibilità dalle imposte dirette sui beni non alimentari donati, al pari di quanto già accade per quelli alimentari e farmaceutici.

Peraltro già tuttora né l'IVA né le imposte dirette vengono versate nel caso in cui il prodotto venga smaltito come rifiuto e distrutto. In pratica le molteplici attività di cui sopra non riescono a recuperare questa tipologia di beni in quanto i punti vendita in caso di donazione dovrebbero versare l'IVA e le imposte dirette, rendendo la donazione onerosa e quindi non più appetibile.

La soluzione a questa problematica viene presentata con il presente disegno di legge sopprimendo all'articolo 6, comma 15, della legge 13 maggio 1999, n. 133, il termine «alimentari» e all'articolo 13, comma 2, del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, sostituendo le parole «Le derrate alimentari e i prodotti farmaceutici» con le parole «I beni».

Inoltre è importante sottolineare che non vi sarebbe alcun aggravio per la finanza pubblica sia per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto sia per le imposte dirette, in quanto, come già sopra evidenziato, entrambe le imposte non pervengono alle casse nel caso in cui il prodotto venga smaltito come rifiuto e distrutto.

Per questo ampliare la possibilità di donazione ai prodotti non alimentari implicherebbe esclusivamente un incentivo alla donazione in quanto non risulterebbe un costo aggiuntivo per l'impresa cedente (cosa che succede ora se si desidera donare un bene non alimentare, dovendo versare entrambe le imposte) e nessun aggravio maggiore per la finanza pubblica. Si tratterebbe solo di inserire un canale alternativo (economicamente, socialmente e ambientalmente vantaggioso) alla distruzione.

**DISPOSIZIONI IN MATERIA DI AGEVOLAZIONI FISCALI PER LE
DONAZIONI DI BENI NON ALIMENTARI**

Art. 1.

1. All'articolo 6, comma 15, della legge 13 maggio 1999, n. 133, la parola: «alimentari» è soppressa.

Art. 2.

1. All'articolo 13, comma 2, del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, le parole: «Le derrate alimentari e i prodotti farmaceutici» sono sostituite dalle seguenti: «I beni»

Capitolo 2

Last Minute Market

2.1 Lo spreco utile e i mercati dell'ultimo minuto

Nelle economie ricche, nelle società dell'abbondanza, nelle città opulente di questo terzo millennio pieno di contraddizioni ci poniamo ogni giorno che passa una domanda che mette in relazioni due “verbi” che sembrano legati in modo indissolubile: vivere e consumare. Invertendo la loro posizione, tuttavia, il dilemma tipico della nostra società emerge in tutto il suo paradossale essere. Consumiamo per vivere o viviamo per consumare? Sì, perché oggi noi tutti consumatori con potere d'acquisto corriamo a comperare di tutto e più compriamo, più gettiamo via, con sempre maggior leggerezza. Mentre ogni giorno cresce il peso dei rifiuti e la quantità di merce buttata soltanto perché ritenuta non più commerciabile. Montagne di prodotti, alimentari e non, vengono distrutti: uno spreco colossale di risorse, un danno ambientale gravissimo, un sistema a lungo andare insostenibile.

Eppure lo spreco, ciò che si getta via, almeno in parte, può essere utile: almeno per qualcuno. Lo spreco utile è un ossimoro che, con un po' di sforzo, può perdere la sua caratteristica semantica: i due termini dal significato contrario. Qui si racconta, brevemente, come si può fare. Certo, si tratta di una goccia in un mare di sprechi. Ma ciò che conta è il segnale ovvero l'inversione di segno: riconoscimento importante in una società che si sta avvitando su se stessa, mangiandosi a poco a poco.

Così, partendo da un'approfondita analisi dello spreco nei suoi aspetti economici, sociali e ambientali, iniziata alla fine degli anni 90, si è attivato un sistema virtuoso che recupera le eccedenze alimentari — ciò che si produce in eccesso o non si vende più come ad esempio le confezioni danneggiate, la data di consumo prossima alla scadenza — facendole arrivare direttamente sulla tavola dei più bisognosi. Il meccanismo concettualmente è molto semplice. Le imprese alimentari - dagli ipermercati ai bar - risparmiano sui costi dello smaltimento, gli enti assistenziali ricevono cibo gratuitamente mentre tutti noi viviamo in un ambiente più sano. Su queste basi è nato il primo mercato dell'ultimo minuto, il Last Minute Food: il cibo della solidarietà.

Nelle azioni di recupero sono poi entrati in gioco anche i prodotti non alimentari.

Dapprima i libri che, oltre agli enti e associazioni che già ricevono il cibo, vengono destinati in gran parte alle comunità italiane all'estero. Questo è il Last Minute Book: il libro della solidarietà, che si sta evolvendo in Last Minute Library, una biblioteca reale dove far confluire i libri invenduti che possono essere letti direttamente da chi non può permettersi l'acquisto.

In futuro, si spera, grazie ad un disegno di legge in corso di discussione in Parlamento, la cosiddetta Legge anti-sprechi, altri beni (pannolini, detersivi, biciclette, giocattoli, vestiario.) andranno a completare l'assistenza dei bisognosi, una “categoria” in continua espansione nella nostra società.

Infine sono in fase di studio altri mercati dell'ultimo minuto il Last Minute Harvest, il Last Minute Pharmacy e il Last Minute Waste. Il primo sarà il “raccolto della solidarietà”, finalizzato a non sprecare la frutta e la verdura che si lascia pendente sugli alberi o a marcire nei campi a causa dei costi di produzione superiori ai prezzi di vendita, fenomeno sempre più diffuso negli ultimi anni. Il secondo diventerà il “farmaco della solidarietà” per recuperare i prodotti farmaceutici e parafarmaceutici che farmacie e grossisti non riescono a vendere e devono poi smaltire con costi elevati. Il terzo è in via di definizione e va a completare il recupero della gamma di tutte le tipologie di beni non alimentari riutilizzabili in modo da fornire un’assistenza ai bisognosi a 360 gradi. L’obiettivo “ultimo” di Last Minute Market è infatti di contribuire alla riduzione dello spreco, in tutte le sue forme, essendo un caso paradigmatico di azione “anti-spreco”.

Questi “mercati dell’ultimo minuto” (Last Minute Market) promuovono un’originale e concreta azione di sviluppo sostenibile offrono beni e servizi, diffondono valori etici e di legame, e innescano un’economia solidale che pone la gratuità e il dare al centro del suo operato.

2.2 Last Minute Food



Il Last Minute Food è il “capostipite” dei Last Minute Market. È un mercato un po’ particolare dove per favorire gli indigenti, gli ultimi appunto, non bisogna sprecare neppure un minuto e neanche un prodotto. E che ha un obiettivo piuttosto ambizioso: trasformare lo spreco in risorsa, almeno per qualcuno. Consiste nel recupero dei beni alimentari, rimasti invenduti per le ragioni più varie (una data di scadenza ravvicinata, la confezione danneggiata), ma ancora perfettamente salubri. Viene concepito come fornitura di un servizio: per chi li produce (involontariamente e accidentalmente), cioè le imprese commerciali, per chi li consuma, i bisognosi attraverso gli enti di assistenza, per le istituzioni pubbliche (comuni, province, regioni, aziende sanitarie locali) e le società di smaltimento rifiuti, che ne conseguono benefici indiretti, sociali ed ambientali: diminuisce infatti il flusso di rifiuti in discarica e migliora l’assistenza alle persone svantaggiate.

In pratica, quando attivato, il Last Minute Food permette di coniugare a livello territoriale le esigenze delle imprese for profit e degli enti no profit promuovendo nel contempo un’azione tipicamente di sviluppo sostenibile locale (i prodotti mondo for profit rappresenta l’offerta di beni invenduti, quello no profit esercita invece la domanda degli stessi beni. Rispetto allo schema classico dell’economia di mercato c’è però una differenza: non ci sono i prezzi perché lo scambio fra offerta e domanda è gratuito, avviene attraverso un dono, uno scambio senza contropartita monetaria.

Numerosi sono gli stakeholders, i cosiddetti portatori di interesse, che partecipano al Last Minute Market e che sono i veri e propri attori dell’iniziativa. È importante capire (e far capire) quali sono i vantaggi per ciascuno, altrimenti, se qualcuno ci rimette, il sistema non “gira” e non si può avviare.

Le attività commerciali, che donano i prodotti invenduti, riducono i costi di smaltimento di rifiuti, hanno la possibilità di trarre vantaggi di natura fiscale, ottimizzare la logistica dei

prodotti che non riescono a vendere, aumentare la visibilità sul territorio dove operano partecipando ad un'iniziativa di elevato valore etico e morale.

La pubblica amministrazione a vari livelli (quartieri, comuni, province, regioni, aziende sanitarie locali) e le società di smaltimento rifiuti riscontrano importanti effetti positivi nel territorio in cui operano: diminuiscono i prodotti nelle discariche, migliorano la qualità dell'assistenza fornita a persone svantaggiate e alle associazioni che curano animali randagi (una parte degli alimenti recuperati non può più essere consumata dall'uomo e va dunque agli animali di affezione).

In particolare le amministrazioni comunali possono integrare il meccanismo di recupero con la cosiddetta Tariffa di igiene ambientale (si paga in funzione di quanto si getta via e non più della superficie, applicando il principio europeo di “chi inquina paga”, tradotto poi in Italia nel decreto Ronchi) concedendo uno sconto alle attività commerciali in proporzione alla quantità di beni recuperati e non più smaltiti come rifiuti.

Possono inoltre razionalizzare e migliorare la gestione di fondi destinata agli enti di assistenza, avendo a disposizione una risorsa aggiuntiva (derivante dai beni invenduti recuperati) a costi unitari molto bassi.

Le associazioni e gli enti caritativi beneficiari ricevono gratuitamente prodotti di elevato valore nutrizionale (frutta, verdura, latte, carne) ed hanno la possibilità non solo di migliorare la dieta alimentare degli assistiti e le relative condizioni sanitarie, ma anche di investire i fondi risparmiati (dal mancato acquisto di cibo) comperando altri beni (bicicletta, personal computer) o fornendo altri servizi (dal dentista alle lezioni di nuoto, dalla costruzione di un campo da basket all'organizzazione di una gita).

La cosa interessante, che risulta dall'esperienza di attivazione del Last Minute Food, è che nel territorio si attiva una Rete di Solidarietà, dinamica e stabile, tra mondo profit e non profit, formata da solide interazioni e scambi di beni e valori attraverso il dono. Il che fa assumere al bene invenduto, che cioè ha perso il suo valore economico-commerciale sostituendolo con un altro di carattere socio-assistenziale, un valore addizionale, quello di relazione. In altre parole il bene invenduto pur avendo perso il suo valore originario, quello economico-commerciale, acquista altri due valori: quello socio-assistenziale e quello di relazione o di legame, che rendono bene il senso dell'azione intrapresa. Nello scambio senza contropartita attraverso il dono non entrano in gioco dunque soltanto valutazioni di utilità e convenienza economica.

L'iniziativa permette non solo di sopprimere alle necessità materiali dei più indigenti, ma assume anche un'interessante valenza educativa nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica alle problematiche dello spreco alimentare — il cibo è da sempre cultura, anche quando si getta via — e non solo invenduti si consumano nello stesso territorio dove si raccolgono), con ricadute positive a livello ambientale, economico, sociale e sanitario. Il sistema si può anche leggere anche così: il

2.2.1 Chi fa cosa e quanto cibo si raccoglie

Last Minute Market, associazione fondata da un gruppo di ex studenti della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna (Luca Falasconi, Matteo Guidi e Sabina Morganti), mette in rete gli stakeholders predisponendo dei moduli applicativi che permettono, concretamente, di recuperare a fini benefici i beni invenduti ancora perfettamente utilizzabili. Nello specifico si tratta di tutta la gamma dei beni alimentari (deperibili e a lunga scadenza). Nel Last Minute Food si predispongono tutti gli elementi per poter attivare

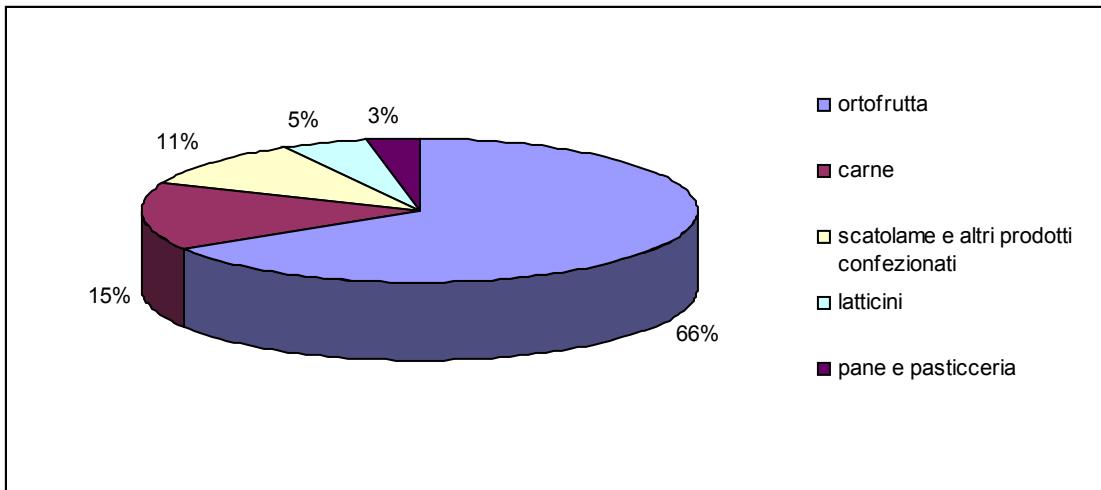
il recupero dei beni invenduti attraverso una “cabina di regia” capace di coordinare e fornire tutte le competenze necessarie per rendere il recupero dei prodotti invenduti sicuro ed efficiente, applicando dei moduli che contengono dei protocolli fiscali-amministrativi, igienico-sanitari e logistico-organizzativi già testati in diverse situazioni. Da notare che il sistema adottato permette di evitare l'utilizzo di strutture logistiche aggiuntive (magazzini, frigoriferi, mezzi di trasporto) riducendo così al minimo i costi di gestione e l'impatto ambientale.

Nei moduli applicativi non viene esclusa nessuna tipologia di attività commerciale dalla grande struttura distributiva (ipermercato) al piccolo negozio di alimentari di vicinato, al bar e alla pasticceria per arrivare alla mensa industriale - potenziale offerente di prodotti invenduti. Allo stesso modo vengono coinvolti tutti gli enti caritativi e le associazioni che assistono sia le persone indigenti che gli animali d'affezione, cioè tutti coloro in grado di esercitare una domanda di prodotti invenduti. Il criterio adottato è quello della prossimità: l'azione di recupero è legata al territorio, o meglio ad un modulo territoriale dove si concentrano tutti gli stakeholders sopra descritti, facendo in modo di ridurre al massimo due variabili fondamentali: lo spazio e il tempo. Detto altrimenti i prodotti invenduti si raccolgono e poi si consumano nelle vicinanze del luogo stesso dove si trovano fisicamente eliminando la necessità di dotarsi di qualsiasi struttura aggiuntiva per il trasporto o la conservazione dei prodotti come appena sottolineato.

Dopo la fase di studio iniziata nel 1998 e quella sperimentale avviata a partire dal 2000, i progetti Last Minute Food si stanno estendendo a macchia d'olio: Bologna e provincia, Ferrara e provincia, Modena, Verona, Empoli, Firenze, Montecatini, San Benedetto del Tronto, Spoleto, Trieste, Roma e altrove. Nessuno dei progetti avviati è uguale all'altro, anche se tutti si riconoscono negli stessi “principi” adottati dal gruppo di lavoro Last Minute Market, che prevede l'adozione di soluzioni diverse scelte in funzione delle esigenze del territorio dove si attivano. Sostanzialmente, e per semplicità, si posso dividere in due gruppi. Il primo legato ad un'unica grande struttura distributiva (esempio A), il secondo avviato con esercizi più piccoli nel tessuto urbano (esempio B). Di seguito sono riportati alcuni dati reali relativi ai due “modelli” applicati.

A) Quantità di beni recuperabili da un ipermercato di medio-grandi dimensioni. Nel periodo gennaio-dicembre 2004 sono state recuperate 150 tonnellate (peso netto) di prodotti, di cui: 66% ortofrutta, 15% carne, 11% scatolame e altri prodotti confezionati, 5% latticini e 3% pane e pasticceria.

Fig. 2-1 –Quantità di beni recuperabili da un ipermercato.



Il 70% dei prodotti recuperati è stato destinato all'alimentazione umana, il resto agli animali. Queste quantità hanno fornito giornalmente alimenti destinati ad una media di circa 300 assistiti e 300-500 animali d'affezione (dati relativi al progetto avviato con Coop Adriatica presso l'ipermercato Ipercoop Centronova di Castenaso, Bologna).

B) Quantità di beni recuperabili da un campione di attività commerciali della medio—piccola distribuzione. Nel periodo gennaio-dicembre 2004 sono stati recuperate circa 25 tonnellate di prodotti alimentari da 10 esercizi diversi (ipermercato, supermercato, pasticceria, bar, peraltro entrati in tempi successivi) permettendo di recuperare ogni giorno, mediamente, 70 kg di alimenti per fornire circa 140 pasti ogni giorno (dati relativi al progetto avviato nel Comune di Ferrara).

È chiaro che se questi dati venissero proiettati a livello nazionale, immaginando di estendere nel tempo le iniziative di recupero, le potenzialità di recupero aumenterebbero esponenzialmente. Così se si mettessero in rete le varie tipologie di attività commerciali presenti in Italia (ipermercati, supermercati, cash & carry, piccolo dettaglio) si potrebbero recuperare 238 mila tonnellate pari a un valore pari a 881 milioni di euro (stimato prendendo come base di riferimento il prezzo di vendita al pubblico). Le quantità di alimenti disponibili permetterebbero di soddisfare le esigenze nutrizionali, per i tre pasti giornalieri (colazione, pranzo, cena), di ben 620 mila persone, il che corrisponderebbe a 566 milioni di pasti all'anno.

Naturalmente queste stime rappresentano soltanto il valore potenziale dell'iniziativa messa in atto. Ma anche se l'obiettivo fosse di coinvolgere il 10% degli esercizi commerciali presenti nel nostro Paese risulta evidente che il gioco vale la candela.

2.3 Last minute Book



Come i generi alimentari anche i libri “scadono” e non vengono più venduti. Soltanto che invece di finire nell'inceneritore ed essere smaltiti come avviene per gli alimenti, i libri che non hanno più mercato vengono macerati. Dalle stamperie passano alle librerie, alcuni finiscono nelle bancarelle, poi rientrano per un periodo più o meno lungo in magazzino e

infine fanno l'ultimo viaggio in un luogo dove tornano a essere carta vergine. Non tutti i libri, per fortuna, finiscono al macero. Tuttavia alcuni, molti di più di quanto non si possa credere, subiscono questo (triste) destino: perdono i caratteri stampati, le lettere sbiadiscono, tornano ad essere ciò che erano prima: desolanti e poveri fogli bianchi, privati delle loro idee, delle loro storie, dei loro disegni. Cioè di tutto ciò che prima li rendevano tanto interessanti.

Vendendo la carta a quintale l'editore realizza qualcosa, molto poco per la verità, ancor meno se si considera che deve sostenere anche il costo del trasporto dei libri ai centri di riciclo. Nel frattempo però l'opera, che è un insieme di forma, fatta di materia, e di contenuto intellettuale inesistente senza di essa, viene completamente persa e il ritorno economico per l'editore, a conti fatti, è molto modesto se paragonato alle esternalità negative (inquinamento) generate dal trasporto del libro e dalla sua macerazione. Eppure molti di quei libri potrebbero essere ancora utili, almeno per qualcuno. Specialmente per chi non può o non riesce ad acquistarli né a reperirli e quindi a leggerli.

Perché dunque non recuperarli e donarli ai tanti potenziali lettori "italiani" sparsi un po' ovunque nel mondo oltre che nel nostro Paese?

Appunto la lingua italiana, e la sua ricchezza, vanno perdendosi sempre di più nelle fasce di popolazione di origine italiana che vivono all'estero. Bisognerebbe dunque fare qualcosa, anche per rispondere alla richiesta di aiuto da parte degli italiani residenti in altri Paesi o delle popolazioni di origine italiana a suo tempo emigrata, in particolare in quelle realtà che stanno attraversando una forte crisi economica e sociale. Un esempio, fra gli altri, è quello dell'Argentina dove esiste una forte comunità italiana e una notevole parte della popolazione è originaria del nostro Paese: ebbene figurarsi se in quel contesto, attualmente così problematico, esiste la possibilità di acquistare un libro italiano. Eppure avere a disposizione dei testi nella nostra lingua potrebbe essere molto gradito. Ciò vale non solo per l'Argentina ma anche per altri Paesi dell'America Latina dove la comunità italiana è molto presente (Brasile, Uruguay, Cile) e altrove: gli italiani nel mondo sarebbero circa 4 milioni.

Esiste dunque una domanda potenziale di volumi in lingua italiana (di cultura italiana in generale si potrebbe dire), che potrebbe poi aumentare considerando anche gli stranieri che vogliono studiare la nostra lingua e approfondire la nostra cultura, soprattutto nei paesi emergenti e in via di sviluppo e anche nei paesi dell'Europa Centro Orientale e dell'ex Jugoslavia.

D'altra parte in Italia ogni anno le case editrici - piccole, medie e grandi - mandano al macero migliaia di titoli rimasti invenduti per un certo periodo di tempo (di solito un libro ha un ciclo di vita fino ad 8 anni prima di essere destinato al macero). Non più richiesto dal mercato, o dai sottomercati (remainders), il libro perde il suo valore commerciale. Prima di essere macerato viene però proposto ad un prezzo simbolico allo stesso autore (solitamente al 15% del suo prezzo di copertina), che spesso rileva soltanto una piccola parte della tiratura (tenere a casa 500 copie di un libro è piuttosto problematico se non altro per lo spazio che occupano).

Il resto si macera: troppo elevati sarebbero i costi di magazzino, più conveniente dunque recuperare una piccola somma vendendo la carta che va al macero scontando il costo di trasporto. Tuttavia la somma ricavata dalla macerazione della carta non compensa mai il costo di produzione del libro ed ha invece dei costi ambientali (inquinamento da trasporto e macerazione) e culturali (distruzione di un'opera intellettuale) molto elevati. Si tratta, in altre parole, di un vero e proprio spreco di una risorsa che è allo stesso tempo materiale e intellettuale. Esiste dunque un'offerta potenziale di libri.

2.3.1 Come funziona e quanti libri si raccolgono

Si tratta allora di far incrociare, fisicamente, domanda e offerta potenziale di libri trasformano lo spreco in risorsa, almeno per chi non può permettersi il “lusso” della lettura. Questo incrocio deve tuttavia generare uno scambio senza contropartita, cioè deve essere un dono al lettore (domanda) da parte dell'editore (offerta). Il prezzo non è più una variabile rilevante: infatti il libro è un bene che perde il suo valore commerciale ma mantiene ancora un valore culturale (è sempre lo stesso libro) e assume un nuovo valore relazionale e solidale (proprio grazie allo scambio attraverso il dono fra editore e lettore).

La “formula” del valore, insomma, è: - valore commerciale = valore culturale + valore relazionale e solidale. Naturalmente questo incrocio, cioè lo scambio fisico, necessita di alcune azioni di intermediazione che rendano possibile e facilitino il passaggio dei libri da una mano all'altra. Si tratta perciò di mettere insieme una serie di anelli (partner) per formare una vera e propria catena di relazioni solidali per il recupero di queste preziose opere, che a prescindere dall'attualità e dalla novità del loro contenuto, sono invece molto utili per chi impara una lingua o vuole mantenerla in esercizio, senza contare che in molti casi certi argomenti non passano certo di moda. Del resto perché interrompere forzatamente la vita di un bene fra i più longevi e di lunga durata? Questo è, appunto, il libro della solidarietà.

Il Last Minute Book è partito nel febbraio 2004 a Buenos Aires con la consegna simbolica di circa 100 libri alle Associazioni di emiliano-romagnoli in Argentina. I libri, selezionati fra l'enorme offerta delle prime case editrici coinvolte nel progetto (nella prima fase Alberto Perdisa Editore, Arianna Editrice, Edizioni Pendragon, Longo Editore, Calderini-II Sole 24 Ore cui si sono aggiunte Il Mulino e Giunti Progetti Educativi), sono stati poi inviati agli emiliano-romagnoli di Cile (Coquimbo e Traiguén), Argentina (Buenos Aires, Mendoza, Bahia Bianca, Mar del Plata, Pergamino, Rosario, San Miguel de Tucumán), Brasile (Belem e San Paolo) e Uruguay (Montevideo). In totale si tratta di 8 mila volumi spediti grazie alla collaborazione dell'Autorità Portuale di Genova e con il sostegno finanziario della Consulta per l'Emigrazione dell'Emilia-Romagna. La consegna è avvenuta formalmente in occasione della Conferenza Mondiale dei Giovani emiliano-romagnoli, svolta a Montevideo nel luglio del 2004.

Inoltre, il 30 novembre 2004, sono stati consegnati all'Università di Brasilia circa 2.000 volumi donati dall'editore Gremese di Roma, ancora una volta con la collaborazione della regione Emilia-Romagna ma soprattutto all'Ambasciata italiana a Brasilia, che si è fatta portavoce della forte domanda di libri italiani in Brasile, e che le nostre rappresentanze all'estero non riescono a soddisfare.

Infine, nel febbraio 2005 all'Avana è arrivato un container con circa 30.000 volumi, destinati alla Società Dante Alighieri e all'Oficina de l'Historiador, che provvederanno poi a distribuirli anche nelle Università e nelle scuole per bambini. Questa spedizione è stata possibile grazie al finanziamento dell'Autorità Portuale di Genova che ha firmato un accordo con l'Università di Bologna e le autorità cubane.

2.4 Last Minute Arvest



e

Farmacy



Gli ultimi nati - anzi per la verità si tratta ancora di due embrioni - sono il Last Minute Harvest: il raccolto della solidarietà e il Last Minute Pharmacy: il farmaco della solidarietà. Quest'ultimo è stato appena concepito e dovrà essere ancora studiato per capire come, utilizzando i "principi" Last Minute Market, si possa concretamente recuperare il materiale farmaceutico (medicine, parafarmaci) per soddisfare i bisogni sanitari, peraltro crescenti e perlopiù insoddisfatti dati gli alti costi, degli indigenti. In questo caso il problema principale da risolvere riguarda proprio la conservazione e la somministrazione dei medicinali recuperati, che deve essere naturalmente effettuata da personale medico autorizzato.

Più avanti è invece il percorso che porterà al recupero dei prodotti orto-frutticoli non raccolti. Come altre imprese commerciali anche quelle agricole non sempre riescono a vendere tutta la propria produzione. Non parliamo delle eccedenze agricole che "maturano" grazie alla Politica agricola comunitaria e che, pur se in diminuzione grazie alle ultime riforme della Pac, costituiscono un problema (non solo economico-commerciale) che si trascina oramai da anni. Talvolta i "contadini" sono costretti a lasciare la frutta pendente sugli alberi — è il caso frequente negli ultimi anni per le pesche — oppure la verdura a marcire sui campi, i pomodori per esempio, o altri frutti come angurie e meloni. Ciò avviene essenzialmente per ragioni indipendenti dalla "volontà" degli imprenditori agricoli: perché il mercato è saturo e l'offerta supera di gran lunga la domanda, perché un'avversità atmosferica, la grandine ad esempio, danneggia il prodotto rendendolo invendibile, senza considerare poi i prodotti la cui pezzatura è fuori "ordinanza".

Come per gli altri anelli della catena alimentare, anche in agricoltura — escludendo le vere e proprie eccedenze strutturali — esistono dunque dei prodotti invenduti. Un po' danneggiati da eventi atmosferici imprevisti oppure perfetti ma non richiesti dal consumatore per eccesso di offerta o ancora di calibro non appropriato. In questi casi non si raccoglie, anche e soprattutto perché il costo della raccolta, peraltro una voce del costo di produzione fra le più elevate in Italia, non remunerava il prezzo cui si potrebbe vendere il prodotto. Che dunque non si vende e rimane lì in attesa di marcire: anche questo è uno spreco insomma.

In altre parole è più conveniente lasciare il frutto o la verdura dov'è, cioè sull'albero o in campo. La qual cosa comporta, peraltro, anche qualche problema di tipo agronomico: ad esempio per lavorare la terra bisogna aspettare che le angurie o i meloni non raccolti si secchino. C'è poi da aggiungere che il non raccolto implica anche problemi di natura fitosanitaria, essendo i frutti potentiale veicolo-ricovero di patogeni e, nelle specie arboree, può innescare o amplificare problemi di alteranza di produzione. Infine la sottopezzatura può arrivare, secondo recenti stime, anche al 25-30% del raccolto.

Per fortuna non stiamo parlando di enormi quantità di prodotti invenduti o di distese di ettari non raccolti. Il problema tuttavia esiste e il fenomeno si ripete ogni anno, pur se in proporzioni diverse, diventando per così dire strutturale (e dal punto di vista dei produttori è bene che se ne parli e che il problema venga in qualche modo posto).

Sia come sia, anche quel poco che non conviene raccogliere viene sprecato ed è destinato a marcire nei campi. Qualcuno, invece, potrebbe consumare quei prodotti ortofrutticoli, peraltro molto “ricchi” dal punto di vista nutrizionale (vitamine, minerali).

2.4.1 Cosa si dovrebbe fare per raccogliere la frutta invenduta

Ciò detto è possibile recuperare, a scopi benefici, i frutti pendenti dagli alberi e le verdure abbandonate nei campi? Il sistema proposto, è una variante del Last Minute Food visto sopra. Si tratta sempre, come obiettivo, di “trasformare lo spreco in risorsa” per i meno abbienti. Ma anche di ridurre lo spreco, e quindi nel caso specifico, diminuire il fenomeno della non raccolta (le cause di questo fenomeno non vengono qui affrontate). Nel raccolto dell’ultimo minuto 1’ ortofrutta invenduta in azienda viene donata ad enti e associazioni caritative che a loro volta assistono dal punto di vista alimentare (e non solo) varie categorie di indigenti. È nel sistema di raccolta e distribuzione che il Last Minute Harvest si differenzia rispetto al sistema studiato (e già applicato) per le altre imprese commerciali che si trovano a valle dell’azienda agraria. Per le imprese agricole il sistema è concepito nel modo che segue.

Last Minute Market, promotore del progetto e responsabile di tutti gli aspetti logistico-organizzativi connessi, e alcuni docenti della Facoltà di Agraria afferenti al settore delle coltivazioni arboree, frutticoltura e orticoltura, formano delle “squadre” di volontari “riservisti” capaci di raccogliere frutta e verdura senza danneggiare gli impianti, i sesti e i campi. I riservisti vengono “reclutati” fra gli studenti universitari e soprattutto fra i volontari delle stesse associazioni ed enti caritativi che poi usufruiscono dei prodotti. Dal punto di vista operativo si tratta di organizzare dei corsi di formazione di una decina di ore dove si impartiscono praticamente i principali elementi relativi alla raccolta e al trasporto dell’ortofrutta.

Quando c’è “disponibilità” di prodotto le aziende agricole chiamano Last Minute Market, che ha il compito di far incrociare l’offerta e la domanda potenziale dei prodotti ortofrutticoli, e che dunque organizza la raccolta facendo convogliare le squadre di volontari. Questi arrivano con un loro mezzo (macchina, furgoncino) nelle aziende disponibili, raccolgono i prodotti invenduti (secondo due modalità, vedi oltre) e poi provvedono direttamente, e nel tempo più breve possibile, alla distribuzione in funzione delle disponibilità e della domanda da parte delle associazioni e degli enti assistenziali presenti sul territorio.

L’azione, come nel caso di Last Minute Market, segue il principio di prossimità legando il recupero al territorio e facendo in modo di ridurre al massimo lo spazio e il tempo. Ovvero le eccedenze si raccolgono e poi consumano nelle vicinanze del luogo stesso dove si sono prodotte, eliminando così la necessità di dotarsi di qualsiasi struttura aggiuntiva per il trasporto o la conservazione dei prodotti.

La raccolta può avvenire in due modi: la spigolatura e in kind. Con la spigolatura si intende che i raccoglitori entrano in campo e non utilizzano i mezzi e le attrezature aziendali raccogliendo manualmente ciò che possono (ad esempio frutta pendente ad altezza uomo). Nel caso in cui il non raccolto disponibile fosse abbondante (e le necessità degli assistiti elevate) si potrebbe ipotizzare la modalità in kind, una sorta di permuta e cioè le aziende mettono a disposizione dei raccoglitori volontari i mezzi e le attrezture (e il relativo personale operatore) in cambio di una parte di raccolto che, in una proporzione da stabilire

(ad esempio 20%), viene lasciato nell'azienda stessa a disposizione dell'imprenditore agricolo.

Le squadre di volontari, tramite Last Minute Market, vengono assicurate e fanno con gli agricoltori un contratto simbolico (1 euro) per la raccolta (frutti pendenti) che tuttavia impegni i beneficiari (Onlus) all'uso caritativo dei prodotti stessi: i prodotti donati non devono rientrare sul mercato, e, a certe condizioni e sotto il controllo delle Aziende sanitarie locali, potrebbero essere trasformati: ad esempio in marmellate.

Agli imprenditori agricoli che partecipano all'iniziativa donando i prodotti invenduti dovrebbero essere garantite alcune agevolazioni fiscali, al fine di incentivare la loro azione solidale (a differenza delle imprese commerciali che partecipano a Last Minute Market per le aziende agricole non c'è la possibilità di recuperare l'Iva né di risparmiare il costo sullo smaltimento dei rifiuti).

Per adesso il Last Minute Harvest è soltanto un'idea di progetto.

2.5 La proposta Last Minute Waste



Sulla scia delle azioni Last Minute Market appena descritte ecco la nuova proposta Last Minute Waste.

Questa nuova filiera dei Last Minute Market dà, attraverso l'azione del riuso dei beni di consumo, nuova vita agli stessi, valorizzando sempre più le funzioni per le quali erano stati prodotti. In Italia il riuso dei beni di consumo, come forma di prevenzione della produzione dei rifiuti, non è molto praticato. Esistono, comunque, esperienze sommerse che vale la pena far emergere strutturando e implementando la loro attività in un contesto di sistema integrato di gestione dei beni e di rifiuti.

L'obiettivo del progetto Last Minute Waste è proprio quello di attivare un'azione sistematica di gestione dei prodotti invenduti o non più utilizzati ma ancora perfettamente fruibili.

Seguendo i principi del Last Minute Market si vuole cercare di recuperare i beni invenduti delle grandi distribuzioni; tale azione è di difficile applicazione in quanto poco incentivante a causa del mancato recupero dell'Iva: problema superabile tramite l'accettazione della proposta di legge "Antispacchi". Confidando nell'attuazione della proposta che agevoli il progetto, nel frattempo, si è cercato di ristringere il campo di azione ponendo attenzione al circuito del mobilio accantonato o gettato come un rifiuto quando ancora utilizzabile per lo stesso fine per cui era stato prodotto.

Questo progetto ancora in fase di studio sta tentando di verificare come vengono gestiti gli arredi di alberghi durante le fasi di ristrutturazione e rinnovo locali oppure a seguito di demolizioni di edifici, ad esempio, soggetti ad esproprio.

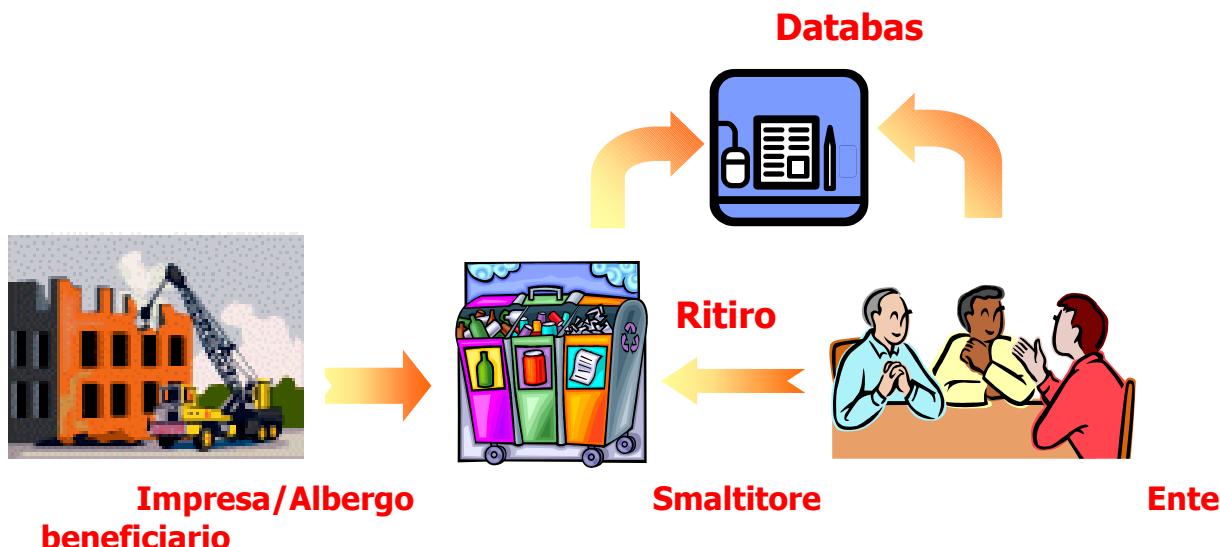
La proposta consiste nel creare un circuito virtuoso prevenendo lo spreco e agevolando coloro che non hanno la possibilità di soddisfare la mancanza di quei beni che quasi paradossalmente in alternativa verrebbero distrutti.

L'impresa edile/di demolizione o l'albergo che si vuole liberare di mobili/arredamenti, conferisce i beni all'ente deputato allo smaltimento dei rifiuti. L'ente gestore dello smaltimento inventaria (magari tramite l'appoggio di una cooperativa autorizzata) il mobilio e gli arredi recuperati e strappati allo smaltimento evidenziando i loro difetti, sottoponendoli ad un adeguato aggiustamento, se necessario e immagazzinandoli, così che

le tipologie di ciascun bene vengano archiviate in un data-base accessibile solo a quegli enti/associazioni “affiliati” (aventi quindi le caratteristiche necessarie) che vi possono accedere tramite password prestabilite.

Questi soggetti certificati, quindi, potranno prenotare i beni via internet o tramite visita al magazzino. Dovranno inoltre accollarsi l'onere del trasporto alla loro sede.

Fig. 2-2 –Schema di riferimento.



Applicando i principi Last Minute a questo campo d’azione la strategia di riduzione della quantità di rifiuti conferiti allo smaltimento può essere attuabile, in quanto, i beni in questione (mobilio, arredamenti,...) risultano scarti di privati (albergatori) o imprese (edili o di demolizione), quindi esuli da problemi di tipo fiscale.

In qualità di scarti o rifiuti, visto l’intenzione da parte dei soggetti in questione di disfarsene, può essere legittimo pensare di doverli trattare come tali, ma poiché la normativa in questione, ovvero il D.Lgs. 22/1997 detto “Decreto Ronchi”, rimane vaga sull’azioni da intraprendere ai fini del riutilizzo o per meglio dire reimpiego di rifiuti, ci si servirà di contratti di programma stilati ad hoc prendendo spunto da quelli già esistenti⁹. Attraverso un accordo di programma tra comuni, provincia, associazioni di categoria ed operatori economici è possibile fare in modo che questi beni gettati ma ancora utilizzabili vengano recuperati al fine del riuso.

L’accordo di programma deve prevedere che al fine del reimpiego i beni derivanti dalle attività in questione (alberghi e attività di demolizione) vengano esclusi dal regime normativo dei rifiuti se, nel rispetto delle norme in materia, tali materiali possano essere e vengano effettivamente riutilizzati per la stessa funzione originaria, immediatamente o in modo differito nel tempo, eventualmente anche a seguito di interventi di riparazione.

Capitolo 3

Impresa – Intermediario – Ente Assistenziale

3.1 Abbondanza/scarsità, surplus/deficit

Un prodotto invenduto è un bene che ha perso il suo valore di scambio. Procedere alla sua (ri)valorizzazione non avrebbe senso se non si riuscisse a recuperare in qualche modo la sua utilità (valore d'uso).

D'altra parte la scarsità è una situazione che si determina quando la massima produzione potenziale di un bene non è in grado di soddisfare i bisogni: le risorse disponibili sono infatti limitate. In un'economia di mercato, proprio la scarsità di un bene rappresenta una delle condizioni essenziali affinché il bene stesso abbia un prezzo: se quel bene fosse disponibile in quantità abbondante rispetto alla domanda, avrebbe probabilmente un prezzo nullo o comunque minimo.

Se, come noto, gli economisti definiscono la loro scienza «economia della scarsità», si può allora dire che l'economia indaga come l'uomo affronta la scarsità: è in altre parole la scienza della scarsità (Ricossa).

Invece, quando parliamo di abbondanza, anzi più precisamente di sovrabbondanza, facciamo riferimento a una disponibilità di beni così ampia da soddisfare i bisogni e i desideri fino alla sazietà. I beni sovrabbondanti cessano così di essere beni economici, la cui caratteristica è proprio quella di essere scarsi. Il valore economico dei beni sovrabbondanti è, dunque, nullo: come capita per l'aria, anche se essa soddisfa bisogni vitali.

Come ricorda Ricossa, con surplus indichiamo qualunque eccedenza o differenza positiva. È il contrario di deficit. Talvolta il termine è utilizzato con l'intento di precisare che l'eccedenza è preoccupante: un surplus di produzione può essere dunque una produzione invenduta e sprecata.

Le ragioni che portano ad un eccesso di produzione rispetto al consumo, cioè ad uno squilibrio fra offerta e domanda, possono essere anche altre: molte altre come si vedrà meglio oltre facendo riferimento e ampliando la classica suddivisione fra eccedenze strutturali e congiunturali. Per ora basta sottolineare che in generale le eccedenze di produzione, fermandosi dunque soltanto all'aspetto produttivo, sono delle quantità che in certe circostanze, molte come si vedrà, potrebbero appunto rimanere invendute e andare sprecate. In questi casi, allora, la scienza economica non servirebbe più, mentre ci si dovrebbe riferire ad una «scienza dell'abbondanza» (o dell'avanzo) perché, come diceva Keynes, il problema economico non è un problema permanente della razza umana se ammettiamo che un giorno verrà il regno della sovrabbondanza e nulla più sarà scarso.

Di qui, come afferma ancora Ricossa, un lato triste dell'economia, *the dismal science*, e l'accusa agli economisti di occuparsi di questioni sordide, trattate talvolta, a detta dei

critici, in modo compiaciatamene verboso o troppo aridamente teorico, senza recare sollievo ai bisognosi, senza slanci sentimentali¹⁰.

Il «surplus» è qualcosa di ben visibile, anche se tale visione non è sempre piacevole: si tratta delle «montagne» di beni (agroalimentari e non) prodotti ma non consumati. Questo, appunto, è il surplus che ci piacerebbe se non eliminare almeno ridurre.

Trovando il suo fine nel contribuire alla diminuzione dello spreco di eccedenze (non della loro formazione, che invece è, o meglio dovrebbe essere, compito della «tradizionale» economia della scarsità), questa «economia» a-vrebbe una forte valenza sociale in quanto si pone il problema – come si vedrà – di aiutare i bisognosi: sono loro i potenziali beneficiari di questa altrettanto potenziale offerta: è il loro «vuoto» che il surplus dovrebbe riempire.

La valenza è, anche, ambientale perché la riduzione dello spreco porta direttamente e indirettamente ad una riduzione dei danni causati dal trasporto e dallo smaltimento dei prodotti in eccesso. Tuttavia rimane «economia», ed è soprattutto nell'ambito delle categorie concettuali economiche che a noi interessa l'analisi, perché essa contribuisce alla (ri)valorizzazione di un bene, l'eccedenza invenduta o invendibile, che appunto ha perduto (o sta per perdere) utilità economica.

In tal senso, e veramente in prima approssimazione, l'economia del surplus potrebbe essere considerata semplicemente come un'estensione dell'analisi economica a tutte quelle transazioni in cui avviene il trasferimento di risorse prodotte in eccesso per le ragioni più diverse e per le quali non esiste più un mercato, o meglio esiste un mercato diverso (ma, si badi bene, non alternativo, complementare piuttosto).

L'approccio aziendale consentirà di lavorare contemporaneamente sugli aspetti più «economici» di questo scambio che interpretano l'azione di intermediazione fra surplus e deficit come la fornitura di un servizio adeguato: perché quelli che normalmente sono dei problemi per le imprese (prodotti in eccesso da dover gestire sostenendone i relativi costi) e per il sistema economico (spreco di prodotti) diventino opportunità per molti, trasformando in definitiva il surplus in una risorsa¹¹.

3.2 Il surplus, le eccedenze e gli invenduti

È importante intendersi sulla definizione di «prodotti in eccesso», poiché già si sono usati i termini surplus, eccedenze e invenduti utilizzandoli quasi fossero dei sinonimi, il che – evidentemente – non è. In questo lavoro con surplus ci si riferisce non soltanto alle eccedenze vere e proprie, quelle cioè che si formano nella fase di produzione-trasformazione per quei beni che il mercato non è in grado di accogliere, le cosiddette eccedenze strutturali e congiunturali: è il classico caso della produzione di beni dove il volume di produzione dipende anche da fattori che non sono totalmente manovrabili dalle imprese come l'evoluzione dei gusti dei consumatori e dove la politica dei prezzi e il controllo dei prodotti offerti per mezzo dei vari organismi possono contribuire all'aumento

¹⁰. Alvi ricorda anche, opportunamente, che «veramente l'economia classica inglese di Ricardo e di Malthus fu una *dismal science* e lo fu non solo per avere avvicinato la riproduzione della vita umana a quelle delle popolazioni biologiche, scoprendola provvidenzialmente regolata dalle morie sino a un salario concorrenziale, ma anche per la freddezza oggettiva con la quale queste relazioni furono supposte. Fu l'equívoco dell'economia politica con le scienze dell'inumano, continuato con testardaggine da una scienza già nel nome priva di neutralità, eppure tanto prepotente da rivendicare come uno *statement of fact* la condanna dei comportamenti economici alle leggi naturali (G. Alvi, *Le seduzioni economiche di Faust*, Adelphi, Milano, 1989, p. 161).

¹¹. Utili in questa direzione sono, fra gli altri, i lavori di Benevolo e Caselli (C. Benevolo, C. Caselli, *Produzione di valore e formula di imprenditorialità sociale: il caso del Banco Alimentare*, Cueim, Sinergie rivista di studi e ricerche, n. 53, 2000) e di Benevolo e Torre (C. Benevolo, T. Torre, *Tra profit e non profit: creazione di valore e innovazione organizzativa. La realtà del Banco Alimentare*, 2002).

delle eccedenze. Nel lavoro si farà anche (e soprattutto) riferimento al carattere straordinario ed aleatorio nella formazione di prodotti in eccesso, come ad esempio danneggiamenti nelle varie fasi di trasporto, distribuzione, vendita oppure errori, eccetera.

Nella tavola 1.1 è riportato il lungo, seppure non esaustivo, elenco delle possibili cause.

Pertanto, più correttamente, per abbracciare tutti i numerosi casi possibili (e altri che se ne potrebbero eventualmente aggiungere) sembra opportuno, in generale, fare riferimento a «prodotti invenduti»: cioè a dei prodotti perfettamente utilizzabili ma che per le ragioni più diverse non sono più vendibili, e che quindi, in assenza di un possibile sbocco alternativo, sono destinati ad essere eliminati e smaltiti. In molti casi, verrebbe da dire sempre, questa eliminazione rappresenta appunto un vero e proprio spreco, oltre che un costo aggiuntivo per l'impresa e la collettività.

Nella maggior parte dei casi i prodotti invenduti che interessano sono quindi, per definizione, difficilmente quantificabili, né esiste del resto – a quanto risulta almeno – una forma sistematica di rilevazione diretta.

Faremo riferimento ai prodotti che risultano invenduti tenendo presente che tuttavia vi è una sottile ma importante differenza semantica fra gli aggettivi «invenduto» e «invendibile». Invenduto è un bene «che non è stato venduto», invendibile è un bene (lo stesso al limite) «che non si può o non si deve vendere» per le ragioni più diverse, ma senza per questo escludere la sua consumabilità, o fruibilità.

Tav. 3-1 – Cause che portano alla formazione di surplus nella catena agroalimentare

-
- *Difetti di confezionamento*
 - *Residui di attività promozionale*
 - *Residui di campionatura*
 - *Prodotti stagionali*
 - *Non rispetto degli standard fisici*
 - *Cambio di immagine*
 - *Cessazione dell'attività dell'impresa*
 - *Abbandono dell'area strategica di affari cui il prodotto fa riferimento*
 - *Test su nuovi prodotti*
 - *Lancio di un nuovo prodotto*
 - *Errori nella programmazione della produzione*
 - *Rimanenze di prodotti destinati ai mercati esteri*
 - *Sfridi*
 - *Danneggiamento della confezione esterna da parte dei clienti*
 - *Imbrattamento del packaging*
-

Il surplus viene sprecato quando le imprese, non trovando un'alternativa gestionale adeguata e conveniente, ne decidono l'eliminazione (lo smaltimento o quant'altro porti alla distruzione fisica del prodotto). D'altra parte la domanda di queste stesse eccedenze e invenduti è soltanto potenziale: cioè esiste una parte della popolazione che, essendone in deficit, avrebbe necessità di assorbirla, ma di fatto questa potenzialità non viene esercitata.

3.3 Il dono

In questo senso l'economia del surplus e del deficit, anche se ciò può sembrare una (altra) contraddizione in termini, avrebbe a che fare con una «non offerta» e con una «non domanda». Il prodotto eccedente potrebbe non venire offerto, né essere quindi consumato. Surplus e deficit non si equilibrano.

Affinché la mancata vendita non si trasformi in un costo aggiuntivo (stoccaggio, trasporto, distruzione), che non necessariamente viene sostenuto dall'impresa stessa (in qualsiasi stadio ci si riferisca), nonché in un danno ambientale (trasporto, smaltimento), ma che potrebbe riversarsi sull'intera collettività (inquinamento), allora si deve trovare un modo utile – e perciò conveniente a tutti, alla società nel suo complesso insomma – per uscire da questo circolo vizioso (produzione di beni-spreco dei beni prodotti).

Bisogna quindi che la «non offerta» si incontri in qualche maniera con la «non domanda» in modo da tornare ad una condizione di equilibrio, il luogo ideale ma anche concreto di tale incontro, sarà evidentemente un «non mercato», con regole e soggetti diversi rispetto a quello «tradizionale».

Si tratterà allora di mettere assieme, anche fisicamente, la «non domanda» e la «non offerta», il deficit con il surplus, per riequilibrare questo piccolo sistema locale – un «non mercato» per l'appunto – che si è creato all'interno del mercato tradizionale.

I surplus svalorizzati, avendo appunto perso il loro valore commerciale, vengono scambiati attraverso il dono.

Il dono diventa dunque lo strumento per questo scambio di quantità. Ma proprio perciò – lo ricorda molto bene Alvi – non si deve equivocare fra il dono inteso come atto morale, una beneficenza, non un atto economico ma un atto ineconomico, e il dono come necessità economica.

La donazione è l'atto economico incommensurabile che viola ogni sua misura: ma è altrettanto necessario alla sanità delle economie¹².

Tuttavia vi è un altro aspetto importante da sottolineare. E cioè che, nonostante la grande varietà di motivazioni possibili, i doni hanno come punto in comune il fatto di non essere scambi spersonalizzati. Perché non possono essere separati dal compimento di prestazioni sociali. Il fondamento del dono è anche che gli oggetti non sono staccati da coloro che donano e rappresentano essenzialmente un rapporto sociale.

Il dono diventa allora, seguendo ora la definizione di Godbout, la «prestazione di beni o servizi effettuata, senza garanzia di restituzione, al fine di creare, alimentare o ricreare il legame sociale fra le persone»¹³.

Il valore di legame che si instaura viene necessariamente attivato da un intermediario che, come si vedrà meglio, si interpone fra chi produce e chi consuma surplus.

Bisogna quindi stabilire un legame fra le due entità in questione. E più che in termini quantitativi, cioè sapere quanto surplus è disponibile e quant'è la sua potenziale domanda, interessa dunque creare un rapporto fra le stesse. Questo circuito porterà, in prima approssimazione, direttamente ad un beneficio sociale (si aiutano i bisognosi) e ambientale (diminuisce l'inquinamento) e indirettamente ad un vantaggio economico (l'impresa abbatte i costi dello stoccaggio e dello smaltimento, migliora contemporaneamente la sua immagine esterna, e migliorando le condizioni dei beneficiari).

¹². Cfr. G. Alvi, *Le seduzioni economiche di Faust*, Adelphi, Milano, 1989, p. 164. Ricorda ancora Alvi che «se tuttavia nelle economie antiche, per la ricomprensione dell'economia nella religione, il dono era un atto religioso, nell'Epoca presente deve dimostrarsi efficace come atto puramente economico. Atto al quale si è costretti non dalla morale, come nella beneficenza, ma che corrisponde puramente alla sanità delle economie sostanziali» (p. 135).

¹³. J.T. Godbout, *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993, p. 30.

Tav. 3-2 – Il dono, il servizio e i suoi attori



Queste sono espressioni di due realtà che operano all'interno del medesimo sistema economico-sociale, da una parte le imprese *for profit*, quelle che generano il surplus, dall'altro quelle *no-profit*, quelle che coprono il deficit. Il circuito individuato non precede soltanto uno scambio attraverso il dono ma anche la fornitura di un servizio che agisce nei due sensi: in un caso, quello delle imprese, il servizio dovrà essere fornito a titolo oneroso, nell'altro, quello verso gli enti, sarà invece fornito a titolo gratuito.

La valorizzazione economica delle eccedenze e degli invenduti è strettamente connessa, se non addirittura causa, di quella sociale e che quindi perseguitando la prima si riesca a raggiungere la seconda. La terza, quella ambientale, viene per così dire da sé, attivando cioè le prime due.

3.4 Processo di valorizzazione

Il termine «bene» assume in economia un senso più specifico di quello del linguaggio quotidiano.

Nell'accezione economica esso incorpora il senso del vantaggio e di soddisfazione di un bisogno, ma strettamente collegato ai concetti di mercato e di scarsità. Un bene è qualcosa che può essere oggetto di scambio per un controvalore monetario, includendo sia oggetti fisici che servizi. Tuttavia perché un bene possa essere definito economico deve essere accessibile e disponibile in quantità limitata. Nel nostro caso però il bene eccedente in realtà non è né accessibile né disponibile anche se mantiene la sua natura e potrebbe soddisfare lo stesso bisogno. Inoltre il bene non viene scambiato (venduto) ma donato per fini socio-assistenziali: lo scambio esiste lo stesso, ma è appunto di natura diversa non essendoci un controvalore monetario.

Nella classificazione tradizionale dei beni in base ai sette criteri «classici» (in relazione: al mercato, al tipo di bisogno, al prezzo e al reddito, alle modalità d'uso, alla destinazione, al periodo di tempo, al diritto di proprietà e d'uso) si può aggiungere un ottavo criterio e cioè quello relazionato all'assistenza sociale (beni socio-assistenziali). Altrimenti detto il prodotto invenduto (e quindi svalorizzato) da bene economico diventa bene sociale, e analogamente cambia il suo valore che da economico-commerciale passa a socio-assistenziale. Così è per l'uso di questo bene, che viene consumato non più da un consumatore con potere d'acquisto ma ora da un consumatore senza potere d'acquisto.

In altre parole pur rimanendo fisicamente sempre lo stesso e mantenendo inalterata, anche se non in tutti i casi, la sua destinazione finale e il tipo di bisogno che soddisfa, il bene

eccedente/invenduto cambia natura (bene relazionale/assistenziale), valore (sociale di legame), uso (consumatore senza potere di acquisto), atto (dono).

Quando il bene (prodotto) perde o sta per perdere per qualsiasi ragione il suo valore economico-commerciale (bene invenduto o invendibile), l'impresa commerciale invece che smaltirlo distruggendolo può decidere di donarlo ad un intermediario e lo stesso prodotto assume quindi un valore diverso da quello precedente (bene socio-assistenziale).

Chi riceve il dono (intermediario) si assume contemporaneamente la responsabilità che il prodotto non rientri nel circuito commerciale ma segua invece correttamente il percorso socio-assistenziale.

Questo sarà un sistema locale dove si ibridano due logiche di scambio. La prima si fonda su un (doppio) servizio, che in un senso (intermediario-impresa) darà un corrispettivo necessario e sufficiente ad autosostenere economicamente l'azione di scambio stessa, ma nell'altro sarà gratuito.

La seconda si basa invece su un (triplo) dono che – per dirla con Aime¹⁴ – utilizza una logica che si avvicina a quella del dono maussiano, dove in fondo non si fa altro che tessere reti di relazioni che portano gli individui che vi aderiscono a conoscersi e a instaurare una catena di debiti che li lega fra di loro.

3.5 Le alternative gestionali

Per la gestione dei prodotti eccedenti e invenduti molteplici, sono le alternative che le imprese hanno a loro disposizione.

E' necessario che le imprese valutino attentamente le modalità migliori di soluzione a questo problema considerando essenzialmente due variabili: la convenienza tecnico-economica ed il vincolo del rispetto della normativa in materia di salvaguardia ambientale.

Una modalità è distribuire i prodotti ad un prezzo fortemente ribassato su di un mercato che, in genere, per questioni di immagine, è diverso da quello in cui l'impresa tradizionalmente opera: ad esempio i mercati dei paesi in via di sviluppo e in transizione, che rappresentano uno sbocco importante per le aziende. Questi mercati presentano una bassa richiesta di qualità, per cui prodotti che il nostro mercato rifiuta, là, possono essere venduti con successo.

Un'altra possibile alternativa è la distruzione. In questo caso il rientro economico è nullo. L'unico vantaggio riguarda la possibilità della detrazione di imposta (Iva) sui beni distrutti¹⁵. A fronte di ciò, tuttavia, devono essere sostenuti dei costi di trasporto e di distruzione.

Complessivamente l'impresa oltre a sostenere il costo dello smaltimento deve considerare l'onere burocratico richiesto ed il rispetto della normativa in tema di salvaguardia ambientale; occorre inoltre rilevare una serie di problemi derivante dalla scarsità di strutture (inceneritori, discariche,...).

L'impresa infine può decidere di procedere alla vendita sotto costo. Questa possibilità comporta tuttavia notevoli problemi di natura economica, di immagine e sicurezza relativamente alla destinazione finale del prodotto.

I problemi economici derivano dal fatto che il ricavato della vendita è basso e molte volte insufficiente a coprire i costi di produzione. I problemi di immagine sono collegabili alla

¹⁴. M. Aime, «Da Mauss a MAUSS», introduzione a M. Mauss, *ibidem*, XXVIII. Aime in particolare fa riferimento ai cosiddetti circuiti di scambio locale come le Banche del Tempo in Italia e altrove in Europa.

¹⁵. Art.10 comma 1, n. 12 del d.p.r. 633/72 Legge Iva.

commercializzazione di prodotti mal confezionati o fallati che incide negativamente sulla reputazione di un'impresa presso i consumatori.

Ma la soluzione gestionale delle eccedenze e degli invenduti che si vuole puntualizzare è la destinazione benefica.

Esistono già degli enti che raccolgono i prodotti (solo gli alimentari) a scopo benefico. In questo caso l'impresa che dona, a fronte della garanzia della destinazione e dell'utilizzo dei prodotti, riceve un servizio: evitando appunto lo stoccaggio (seppure temporaneo) dei beni in eccedenza e la loro successiva distruzione.

Anche per la distribuzione organizzata è necessario aprire una breve parentesi, in quanto tale comparto risulta essere caratterizzato da un fenomeno particolare: i resi ovvero la restituzione del prodotto al fornitore (l'industria). Tale fenomeno se da un lato permette all'impresa di distribuzione di sottrarsi agli oneri relativi alla gestione degli invenduti, non fa altro che scaricare il problema sul fornitore stesso che, quindi, aumenta la propria quota di eccedenze.

3.6 L'attività di intermediazione

Si è già accennato alla necessità di un'azione di intermediazione necessaria ad «incrociare» ciò che abbiamo definito «non domanda» e «non offerta».

L'attenzione ora si concentrerà proprio sull'azione dell'intermediario e sull'incrocio che deve favorire e su come questo processo dovrebbe avvenire per essere più efficace ed efficiente.

L'obiettivo principale è comprendere se l'intermediazione fra offerta e domanda di eccedenze e di invenduti finisce per essere un'attività duratura e continua e non un fenomeno estemporaneo. Tuttavia, ed è importante sottolinearlo ancora, non si può prescindere dalla solidarietà e dalla gratuità, valori dai quali evidentemente dipende la natura stessa e la spinta dell'attività di intermediazione.

Dallo studio del problema emerge un dato abbastanza evidente: gli attori coinvolti nell'azione sembrano due realtà appa-rentemente incompatibili – il mondo dell'impresa e quello del volontariato – che non hanno un linguaggio comune in quanto spinte da motivazioni, obiettivi e modalità di conduzione completamente diversi tanto da sembrare al limite antitetiche.

Nei confronti del volontariato l'impresa può porsi in un duplice ordine di atteggiamenti: sostenere l'azione volontaria; divenire soggetto attivo e prima protagonista dell'azione volontaria. In questo contesto la presenza di un «in-termediario» permette di collegare e di far conoscere tra loro le due realtà. Difatti è molto difficile per un'impresa conoscere le piccole realtà assistenziali presenti sul territorio. E, d'altra parte, non è pensabile che un ente di beneficenza possa avere capacità persuasiva nei confronti di queste aziende.

In un'ottica più generale si può dire che l'intermediario è una sorta di in-terfaccia tra *for profit* e *no profit*. Probabilmente la difficoltà maggiore risiede nel fatto che le esigenze del *for profit*, nel nostro caso lo smaltimento delle eccedenze e degli invenduti, diventino dei vantaggi per il *no profit* (raccolta e consumo o utilizzo).

Per fare ciò l'intermediario deve dunque mantenere un'apertura ed un'ela-sticità di gestione e di mentalità. Infatti, essendo l'interprete di due linguaggi diversi che non si conoscono e che apparentemente sono incompatibili, deve seguire continuamente le evoluzioni che si susseguono nel mondo produttivo ed in quello *no profit*. Se i due linguaggi trovano un codice interpretativo comune ci può essere uno scambio di bisogni per poter meglio

perseguire gli obiettivi specifici di ciascuno. L'intermediario deve svolgere dunque questa importante funzione di contatto.

Il sistema del recupero delle eccedenze e degli invenduti si può far rientrare all'interno di un mercato per così dire parallelo e complementare rispetto a quello tradizionale e che abbiamo definito «non mercato», cioè quel luogo dove deve avvenire l'incontro fra la «non domanda», espressa dagli enti/associazioni che già assistono dal punto di vista alimentare varie categorie di bisognosi, e la «non offerta» di eccedenze e invenduti.

L'incontro fra queste due quantità può avvenire attraverso l'intermediazione di un operatore la cui attività gestionale consiste nell'assicurare la loro valorizzazione fornendo un contributo positivo al generale obiettivo di utilizzo razionale delle risorse.

L'intermediario deve dunque assumersi il compito e la responsabilità di gestire in modo garantito e professionale la raccolta e la distribuzione dei beni, puntando sull'efficienza e sull'efficacia. In termini economico-aziendali, il prodotto dell'intermediario può essere dunque visto come la fornitura di un servizio rivolto alle imprese che devono affrontare il problema della gestione (stoccaggio, trasporto, smaltimento) di eccedenze e di invenduti.

L'intermediario deve allora assicurare ed agevolare, con la propria attività, l'incontro tra la «non domanda» di beni alimentari espressa dagli enti e la relativa «non offerta» da parte delle imprese. In quest'ottica, tuttavia, nell'attività di intermediazione va rilevata la non convenienza ad effettuare un processo volto alla trasformazione fisica del prodotto, così come alla sua conservazione e stoccaggio, visto che si verrebbero a determinare dei costi difficilmente sostenibili dall'intermediario stesso. In altre parole l'attività di intermediazione deve svolgere un ruolo per alcuni versi molto simile a quello svolto da un qualsiasi intermediario commerciale.

Sarà dunque l'associazione/ente beneficiario che utilizza il bene a de-cidere il modo migliore per utilizzare il bene stesso, esso sarà impiegato tal quale oppure, se necessario, si provvederà ad una sua trasformazione mediante una modesta rilavorazione o aggiustamento.

Questo modesto processo di rilavorazione rientra peraltro nell'attività di volontariato che sta alla base dell'ente/associazione di beneficenza che riceve, gratuitamente, l'eccedenza.

3.6.1 Il fine e il servizio dell'intermediario

La caratteristica di fondo dell'intermediario è quella di essere un soggetto che, per raggiungere il generale obiettivo di contribuire alla lotta contro lo spreco attraverso il (parziale) riequilibrio dei sistemi locali, si rivolge al mondo delle imprese con gli strumenti ed il linguaggio che esse stesse normalmente usano. Dunque, la particolarità di fondo dell'intermediario risiede nel fatto che per raggiungere uno scopo benefico ha scelto di «indossare l'abito» dell'impresa.

L'intermediario deve predisporre una struttura tecnica e organizzativa prevalentemente dedicata al recupero a scopo benefico delle eccedenze e degli invenduti, cercando di comprendere qual è il bisogno delle imprese e quali sono le caratteristiche che un servizio che si proponga di soddisfare tale bisogno deve possedere.

Pertanto la relazione fra «non domanda» e «non offerta» può essere anche letta nel modo seguente. Nel caso dell'intermediario i rapporti con i «clienti» (le imprese che fungono anche da fornitori, e gli enti) ed i «concorrenti» (gli altri enti *no profit* impegnati nella raccolta delle eccedenze) sono certamente di natura collaborativa. L'intenzione dell'intermediario è quella di chiarire che dal successo della propria attività si ottiene un

miglioramento a livello di sistema da cui possono trarre giovamento sia le imprese sia gli enti. L'orientamento strategico di fondo dell'intermediario è dunque quello di contribuire alla lotta contro lo spreco in modo «imprenditoriale».

Bisogna comprendere quali sono i bisogni delle imprese relativamente al fenomeno delle eccedenze e degli invenduti. In altre parole, con una «mentalità aziendale» si deve cercare di offrire in cambio dei beni ricevuti un servizio idoneo a soddisfare i bisogni e le esigenze dei propri «clienti»; tutto ciò per il raggiungimento di un razionale uso delle risorse e, soprattutto, per la creazione di un sistema economico-sociale più solidale verso chi è più bisognoso.

Lo scopo dell'intermediario è dunque la «valorizzazione» delle eccedenze e degli invenduti cioè la possibilità di recuperare una ricchezza prodotta (e che ha dunque originato dei costi) e distribuirla a chi ne ha più bisogno, mantenendone – in prima battuta almeno – la destinazione originaria.

La posizione che l'intermediario assume in questa sua azione di valorizzazione crea un vero e proprio «circolo virtuoso» che facilmente si può delineare: da un parte l'intermediario fornisce un vero e proprio servizio alle imprese, poiché permette a queste di svuotare i magazzini da merci non più commerciabili (e questo senza costi aggiuntivi); dall'altra l'intermediario fa un servizio agli enti assistenziali convenzionati con la fornitura più o meno gratuita di beni di consumo.

Il rapporto che le imprese instaurano con l'intermediario è principalmente legato alla possibilità di conseguire un vantaggio economico-fiscale (snellimento del magazzino, senza guadagni ma a costi contenuti; defiscalizzazione) e di immagine. È chiaro che essi, soprattutto nel caso di imprese di grandi dimensioni o di multinazionali, possono decidere di saltare il livello di intermediazione, per arrivare direttamente ai beneficiari. Questa «minaccia» può essere contrastata sia mantenendo alto il livello del servizio offerto, sia soprattutto stringendo relazioni stabili, fondate su un alto grado di condivisione ideale per cui possa apparire più efficace un'immagine di collaborazione all'interno di un sistema *for profit-no profit*, piuttosto che una presenza individuale nel campo della beneficenza¹⁶.

Su questo fronte il punto di forza si fonda solo e soltanto sulla credibilità dell'intermediario, sul rispetto degli impegni assunti relativamente alla destinazione dei beni donati (non commercializzazione), alla serietà nell'utilizzo (selezione degli enti convenzionati, controllo) e grazie alla partecipazione ad un circuito di comunicazione efficace (le singole donazioni sporadiche fatte dalle aziende appor-tano scarsissimi benefici in termini di immagine).

Per quanto riguarda gli enti, beneficiari dell'attività dell'intermediario, essi hanno in teoria una scarsa forza contrattuale, in quanto sono frammentati e non pagano un prezzo per il servizio che ricevono. Tuttavia, potrebbe accadere che se i rifornimenti non fossero costanti e sufficientemente diversificati essi potrebbero rivolgersi direttamente alle aziende di produzione e distribuzione. Si deduce quindi la delicatezza delle relazioni con essi: relazioni che non possono limitarsi alla distribuzione di prodotti, ma devono comprendere necessariamente il controllo dell'utilizzo degli stessi e tendere a mantenere elevato il livello di armonia ideale con l'intermediario. Gli enti beneficiari devono essere considerati dall'intermediario il «patrimonio» più importante in quanto sono i primi promotori

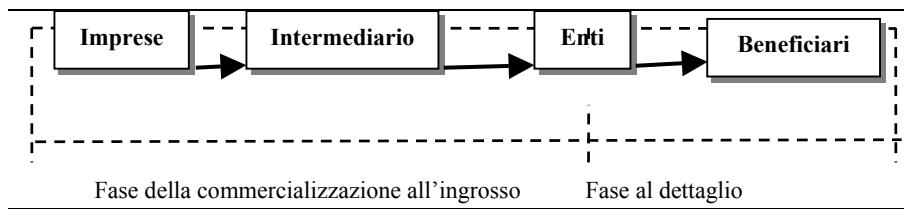
¹⁶. C. Benevoli, C. Caselli, *Produzione di valore e formula di imprenditorialità sociale: il ca-so del Banco Alimentare*, Cueim, Sinergie rivista di studi e ricerche, n. 53, 2000, p. 255.

dell'attività, ma nel contempo costituiscono uno stimolo al miglioramento del servizio offerto¹⁷.

Fig. 3-3 – Canale di distribuzione delle merci

3.6.2

La



creazione di valore nell'azione dell'intermediario

La generazione di valore economico-sociale dà dignità e legittimazione ad esistere a qualsiasi azione di natura economica. L'azione di base dell'attività dell'intermediario è quindi quella di ridare valore e quindi utilità a ciò che non l'avrebbe più e che andrebbe distrutto o sprecato. Il processo di creazione di valore così realizzato non si limita tuttavia solo all'aspetto economico, ma anche socio-assistenziale, producendo innovazione sociale, intesa come il contributo che ogni azienda dà allo sviluppo sociale¹⁸.

In questo modo quelli che normalmente sono problemi per le aziende (eccedenze ed invenduti da dover gestire) e per il sistema economico (il fenomeno dello spreco) si trasformano in un'opportunità a tutto campo, trasformando il «surplus» in una risorsa. È necessario evidenziare quest'ultimo aspetto in quanto si tratta di una valorizzazione economica vera e propria. Infatti dei beni economici il cui valore si sarebbe azzerato ed anzi che tramite lo smaltimento avrebbero assunto valore negativo (attraverso il sostenimento delle spese necessarie alla loro distruzione) assumono in questo «non mercato» un nuovo valore positivo. Il tutto grazie all'innovazione sociale capace di attribuire nuova utilità a ciò che nella pura logica di mercato avrebbe generato disutilità, permettendo quindi il recupero di valore che altrimenti sarebbe andato perso.

Attraverso il servizio di innovazione sociale che l'intermediario offre lo stesso cerca di coinvolgere tutti gli attori con i quali entra in contatto per permettere anche la diffusione di idealità che va ad incrementare il sistema di prodotto offerto (si veda anche il cap. 1 dove viene trattato il cosiddetto valore di legame).

¹⁷. C. Benevolo, C. Caselli, *ibidem*, p. 255.

¹⁸. Per un'analisi più approfondita si rimanda anche a C. Benevolo, T. Torre, *Tra profit e non profit: creazione di valore e innovazione organizzativa. La realtà del Banco Alimentare*, 2002 (www.bancoalimentare.it/iniziative/index_documenti.asp).

Capitolo 4

Le esperienze avviate

Uno specifico intervento di prevenzione dei rifiuti riguarda le attività finalizzate all'allungamento della durata di vita dei beni e che quindi ne ritardano la prematura dismissione.

Poco note ma molto significative sono le iniziative che istituzioni, aziende e associazioni di volontariato hanno sviluppato al riguardo.

4.1 La soluzione Zero Waste

Zero Waste è un metodo di lavoro il cui scopo è ridurre i rifiuti, l'impiego di energia e di materia, lo spreco e l'inefficienza, partendo dalla considerazione che l'esistenza dei rifiuti è sintomo della inefficienza del sistema economico e che è possibile porvi rimedio con la tecnica e l'organizzazione.

Si studia la comunità dove agire, analizzando il flusso della materia e si trovano le soluzioni tecniche e organizzative insieme ai produttori e ai cittadini; poi, attuando le soluzioni trovate, si ottiene la riduzione dei rifiuti nella produzione, distribuzione e nel consumo sia per quantità sia per tossicità, per quanto possibile a livello locale. In che modo?

Si riutilizzano le cose dismesse, creando aziende che le commercializzano dopo averle "aggiustate", creando Parchi del riuso e della rivendita e un mercato vero e proprio, con un adeguato supporto finanziario e legislativo.

Tutto ciò, naturalmente, va supportato con azioni educative e formazione sul riuso. Così i rifiuti diventano risorse economiche e non costi.

Le comunità locali possono agire come gruppi di pressione per avere leggi adatte allo scopo e per costruire sinergie territoriali e di comparto economico; inoltre è necessario collaborare con i produttori per premere affinché i costi della produzione di scarti non ricadano sulle comunità.

Si tratta, certo, di un metodo che richiede una forte leadership politica e una forte fiducia nel futuro e nella comunità stessa; le esperienze che esistono al mondo dimostrano tuttavia che perseguire Zero Waste è possibile e porta risultati concreti.

Ecco alcuni esempi, ricordando che in ogni realtà Zero Waste si attua in modo specifico.

In Nuova Zelanda vi sono città dove ci si è limitati a rafforzare la raccolta differenziata, raggiungendo rapidamente il 70%, il che ha permesso di continuare ad usare piccole discariche; altrove, nella convinzione di non dovere in futuro costruire nuovi impianti, oltre alla raccolta differenziata spinta si sono aperti negozi del riuso e contemporaneamente si è risistemata la discarica estraendo il materiale riciclabile.

In altre località la strategia si è fatta più complessa, attivando veri e propri parchi del riuso e riconversione della produzione.

Zero Waste è spesso definita un'utopia; ma il suo più celebre promotore, Robin Murray, è un famoso economista della London School of Economics.

Secondo questa strategia non esistono solo le tipiche 3 “Erre” (Riduzione, Riutilizzo, Riciclo) ma ne esistono molte altre come Reimpiego, Riparazione, Raffinazione, Rigenerazione e così via.¹⁹

In tutti i casi la strategia comporta il coinvolgimento attivo della popolazione e degli operatori economici e una decisa leadership dell'amministrazione, con stanziamenti a bilancio per avviare le varie fasi.

I risultati più significativi ottenuti finora con Zero Waste sono che la raccolta differenziata è decollata, e che spesso da questa riorganizzazione dello smaltimento di rifiuti sono sorti nuovi posti di lavoro.

Lo dimostra, fra l'altro, il caso della Nuova Zelanda, che fin dal 2002 ha adottato un Piano nazionale. Il Paese ha in tal modo aumentato la percentuale di raccolta differenziata, ridotto la quantità di rifiuti, innestato un processo economico innovativo che ha bisogno di materia prima e non di rifiuti, avviato un coinvolgimento dei cittadini che rende nel complesso la società più attenta e competitiva.

4.2 Triciclo Coop

Triciclo, sull'esempio di analoghe esperienze europee (Helsinki, Brema, Hannover sono solo alcuni), inizia l'attività con l'idea di rispondere in modo semplice e immediato all'esigenza di ridurre la produzione di rifiuti stimolando il riuso e il riciclo, nonché consumi più responsabili, ambientalmente e socialmente sostenibili collegando il malsviluppo e il sovraconsumo delle società più opulente con il sottosviluppo delle regioni del Terzo Mondo.

Prima realtà è il Centro Pilota per il riuso, il riciclo e l'educazione ambientale di Torino, sede del mercato dell'usato allestito con oggetti provenienti da attività di sgombero gestita dalla cooperativa.

Triciclo offre a tutti i cittadini dell'area torinese un servizio professionale di sgombero appartamenti, cantine, soffitte, magazzini e altri locali, previo preventivo gratuito effettuato dal personale specializzato della cooperativa stessa. Una volta raccolto, il materiale viene smistato in due modi:

- una parte, quella inutilizzabile per la cooperativa, è suddivisa a seconda della tipologia del rifiuto (legno, ferro, carta, ingombranti) e avviata al riciclo tramite il conferimento in centri specializzati.
- l'altra parte, quella di solito più consistente, è costituita da oggetti che dopo essere stati puliti, aggiustati, o montati se si tratta di mobili, sono raggruppati nelle aree espositive e rivenduti nel mercato dell'usato evitando in questo modo che finiscano in discarica.

Un secondo centro di Triciclo è situato a Grugliasco (in provincia di Torino), dove confluiscono i materiali raccolti dalla cooperativa sulla base della convenzione stipulata con la locale azienda di igiene urbana (Cidiu) per la raccolta su appuntamento di rifiuti ingombranti. La sede di Grugliasco ospita anche il laboratorio di falegnameria e restauro e quello delle biciclette nati per valorizzare e diversificare l'attività di recupero della cooperativa, sono il principale scopo di Triciclo.

¹⁹ Zero Waste di Robin Murray

Attorno a questi due poli principali ruotano le gestioni di due "rifiuterie" situate nei Comuni di Collegno e Piossasco, luoghi dove i cittadini possono conferire in modo differenziato ogni tipo di rifiuto. Un'attività in sintonia con le finalità della cooperativa perché da un lato permette il recupero di oggetti ancora utilizzabili e dall'altra parte accresce la percentuale di rifiuti raccolti in maniera differenziata come stabiliscono le recenti normative in materia ambientale.

Seppur giovane nella sua storia, Triciclo ha già ottenuto alcuni significativi riconoscimenti ufficiali per il lavoro svolto in campo ambientale. Tra questi vanno segnalati il "Premio nazionale della solidarietà" conferito all'associazione Triciclo dalla Fondazione Italiana per il volontariato nel 1999. L'ultimo è il "Global 500", premio rilasciato dall'UNEP, l'Agenzia delle Nazioni Unite responsabile per il coordinamento delle attività della Giornata Mondiale dell'Ambiente istituita nel 1972.

Ogni anno in concomitanza con tale ricorrenza, l'UNEP assegna i premi del "Global 500 Roll of Honour of Environmental Achievement", riconoscimenti consegnati a individui e organizzatori che si siano distinti in maniera particolare nella protezione e nel miglioramento dell'ambiente.

4.3 “Centro Polivalente” di Scandicci

A Scandicci, quello che nel 1976 era il “mercatino” di Mani Tese è diventato un “centro polivalente” che raccoglie 350 tonnellate di rifiuti e indumenti, da rivendere, riciclare o riutilizzare.

Tra Firenze e Scandicci, il Mercatino di Mani Tese è un luogo famoso. Da anni fa parte della storia sociale della città. Molte famiglie della provincia fiorentina si liberano di vecchi abiti e mobili ingombranti chiamando i furgoncini di Mani Tese o portando sacchi di vestiti in questo capannone nella piana di Pieve a Settimo, periferia di Scandicci (seconda città della provincia fiorentina: 56 mila abitanti).

I volontari dell'associazione raccolgono “rifiuti” che possono essere riutilizzati e riciclati: questo è uno dei canali classici di finanziamento di Mani Tese, accanto alle donazioni e ai fondi pubblici.

Si tratta di una “struttura polivalente per il riutilizzo e il riuso dei beni usati”. Un progetto che è stato premiato come il migliore, in Toscana, per la riduzione dei rifiuti attraverso il riuso.

Il Mercatino intercetta materiali che, altrimenti, sarebbero abbandonati accanto ai cassonetti. Ma è importante anche perché fa capire ai cittadini che oggetti che loro considerano un rifiuto, in realtà possono essere riutilizzati.

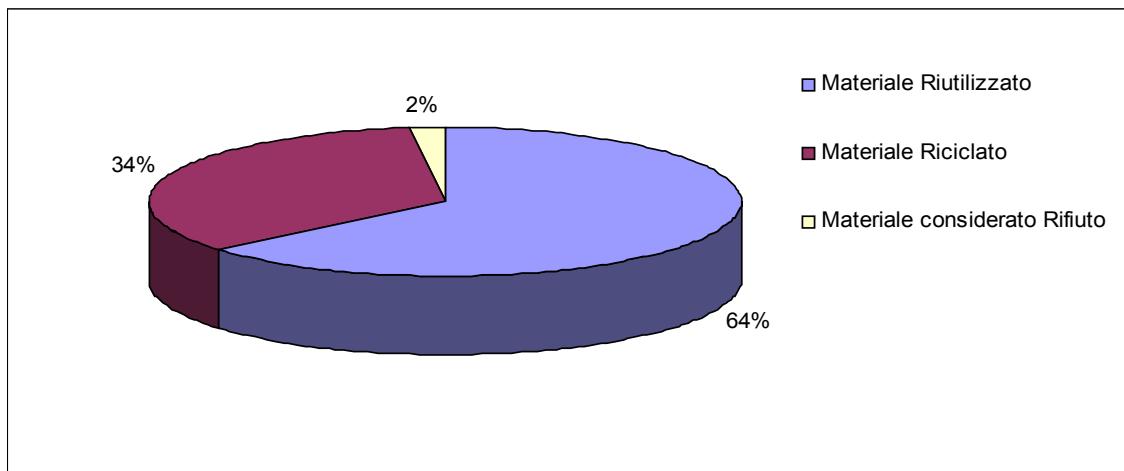
Per anni l'attività è andata avanti con la buona volontà, strappando autorizzazioni provvisorie. Fra la fine degli anni 80 e i primi anni 90, la gestione dei rifiuti era una delle frontiere di difficili sfide ambientali.

Normative complicate (studiate giorno e notte dal gruppo di Mani Tese di Firenze), concessioni a operare e varianti al piano regolatore da ottenere (trattative con il Comune di Scandicci), finanziamenti da trovare (intesa con la Regione Toscana e accordo con Banca Etica) per trasformare, in un lavoro durato più di dieci anni, il vecchio Mercatino dell'usato in una struttura complessa e ambiziosa.

Ogni anno, secondo una ricerca compiuta dal dipartimento di Ingegneria civile dell'università di Firenze, il centro di Mani Tese raccoglie poco più di 350 tonnellate di materiali. Rappresentano il 10% dei rifiuti annui di Scandicci. Sono mobili, vestiti, scarpe,

oggetti vari, libri. Il 64% di questi materiali viene riutilizzato; il 34%, invece, è avviato al riciclo. Solo il 2% si trasforma in vero rifiuto. (Grafico 3)

Fig. 4-1 – Destinazioni del materiale raccolto dal “centro polivalente”



Il centro è per la metà finanziato dalla Regione Toscana su fondi europei per il progetto di riuso dei rifiuti, l'altra metà sono impegno di Mani Tese con mutuo di Banca Etica. L'esperienza fiorentina di Mani Tese è significativa per la riduzione dei rifiuti ed è diventata una importante realtà ambientale e sociale.

4.4 Borsa del Riciclaggio, Mercatino del Baratto e “Differenzia” il luogo che non c’era

L'azienda Quadrifoglio di Firenze ha ideato diverse azioni di prevenzione dei rifiuti attuate sul territorio di sua competenza.

- La Borsa del Riciclaggio è una sorta di Stazione Ecologica virtuale (Banca Dati on-line) dove è possibile mettere a disposizione oggetti e materiali che possono essere utilizzati da altri. È stata realizzata per offrire la possibilità ai privati cittadini di poter donare o scambiare liberamente e soprattutto senza scopo di lucro con tutti gli utenti della comunità, qualsiasi oggetto di cui il proprietario voglia disfarsi nel rispetto della legge. Quadrifoglio Spa non trae nessun profitto dallo scambio del materiale usato pubblicato, scambio che avviene direttamente tra utenti.

La “Borsa del riciclaggio” ha l'esclusivo scopo di ridurre il quantitativo dei rifiuti da smaltire, permettendo a chi vuole disfarsi di certi beni di donarli o scambiarli anziché conferirli al servizio di raccolta.

Gli utenti della Borsa potranno anche ritirare gli oggetti dei nostri mercatini “pagandoli” in raccolta differenziata, per ogni chilo di oggetto ritirato si potrà pagare con pari chilo di carta, legno o altro materiale riciclabile e aumentare così le percentuali di raccolta.

- Il Mercatino del Baratto è uno spazio attrezzato per valorizzare e dare nuova vita ad alcuni materiali, complementi d'arredo, mobili, oggettistica varia, libri, giocattoli elettronici, non utili per alcuni ma necessari ad altri utenti.

La moneta di scambio è il rifiuto differenziato e conferito, quindi tutti gli utenti possono ritirare oggetti a parità di peso, quest' ultimo può essere detratto dal quantitativo conferito precedentemente.

Per effettuare lo scambio l'utente deve essere iscritto alla TIA in uno dei comuni di competenza di Quadrifoglio S.p.a.

Al momento della consegna dell'oggetto/i l'utente ne acquisisce la piena e legittima proprietà con tutti gli obblighi ed i diritti di legge ad essi afferenti. Il personale addetto compila un documento di consegna, identificando l'utente, indicando il tipo di oggetto ritirato, il relativo peso a disposizione.

- "Differenzia", la stazione ecologica, è un'area di grandi dimensioni destinata alla raccolta differenziata dei rifiuti a carico dell'utenza (funziona come un self service).

Consente di valorizzare i beni durevoli (come previsto dalla legge regionale), infatti una volta selezionati e immagazzinati il Quadrifoglio li baratta a parità di peso con gli utenti.

Inoltre l'utente può:

-ritirare una compostiera domestica al costo di 10 euro;

-chiedere i depliants dei servizi di Quadrifoglio S.p.A;

-acquistare il kit per confezionare piccole parti di cemento amianto (spezzoni di canne fumarie, piccoli serbatoi dell'acqua) e seguendo la procedura (30 kg ad intestatario TIA/TARSU) conferirli negli orari e nei giorni prestabiliti agli impianti Quadrifoglio;

-ritirare gratuitamente 30/40 kg di compost di qualità.

A Differenzia possono fare riferimento, per la raccolta differenziata, sia i cittadini che le aziende, anche se queste ultime possono conferire esclusivamente i rifiuti assimilati agli urbani.

4.5 “Ecoscambio”

I cittadini follonicaesi o i proprietari di un appartamento nella città del golfo, possono venire a “Ecoscambio”, un'area appositamente attrezzata gestita dalla cooperativa Il Nodo e adiacente alla Stazione Ecologica di via Amendola nel Comune di Follonica, per portare oggetti ancora in buone condizioni di cui vogliono disfarsi. Ad ognuno verrà consegnata una tessera personale, sulla quale verrà accumulato un punteggio calcolato tenendo conto di:

- tipologia degli oggetti conferiti,
- loro peso
- loro condizioni.

Questo punteggio potrà essere utilizzato dal cittadino per portare via da Ecoscambio altro di pari o inferiore valutazione.

Tutto ciò è completamente gratuito. Al cittadino che porta un oggetto viene attribuito un punteggio maggiore rispetto a quello che occorre per portarlo via. Per esempio, un divano in buone condizioni che arriva ad Ecoscambio, conferisce 90 punti al cittadino che lo porta, mentre ne sono richiesti 70 per prenderlo.

All'attivazione della tessera personale, inoltre l'operatore conferisce un bonus di 70 punti, permettendone l'immediato utilizzo. È prevista inoltre la prenotazione di oggetti, qualora l'interessato non abbia nell'immediato i punti necessari. Il cittadino ha allora poi 15 giorni di tempo per portare altri oggetti e accumulare il punteggio necessario.

Il sistema informatico, oltre a gestire il punteggio sulle carte e l'archivio degli utenti, permette infatti anche di visualizzare su internet gli oggetti presenti ed il loro valore in punti, oltre a prenotarli per via informatica.

Il servizio è incominciato nel mese di Agosto 2004, pertanto è possibile effettuare delle valutazioni sommarie in termini di quantità di materiale raccolto. Buono comunque risulta

essere il consenso dei cittadini²⁰ che quotidianamente visitano Ecosambio. Nei due mesi di attività circa 450 sono state le persone venute ad informarsi e 220 le tessere registrate. Attualmente sono 7640 i kg di materiale raccolto altrimenti destinato a diventare rifiuto. In particolare modo pervengono ad Ecosambio arredi e mobilio, articoli per il giardino, biciclette.

4.6 Emmaus

Il lavoro che si fa nelle Comunità Emmaus è quello di recupero, riciclaggio e riutilizzo di materiale usato (vestiario, carta, ferro, metalli, mobili ed oggetti vari), questo lavoro permette alla comunità di autofinanziarsi.

Emmaus, su richiesta di privati o di enti, ogni giorno manda i propri soci con i camion a prelevare tutto il materiale usato che viene consegnato a titolo gratuito. Tutto il materiale raccolto viene accuratamente selezionato e ciò che è riutilizzabile viene messo in vendita nel proprio mercatino.

Si fanno anche, se necessario, piccole riparazioni nel proprio laboratorio e falegnameria. Quello che non è vendibile viene smontato, diviso per tipologie omogenee, stoccati come deposito temporaneo in attesa di essere consegnato alle ditte autorizzate per il recupero.

I rifiuti prodotti vengono portati, tramite ditte autorizzate, in discarica.

Ogni anno la Comunità risponde a circa 2.000 chiamate e raccoglie circa 1.400 tonnellate di materiale usato²¹, di cui il 52% viene venduto nel mercatino, il 40% viene consegnato per il recupero e l' 8% portato in discarica. (Grafico 4)

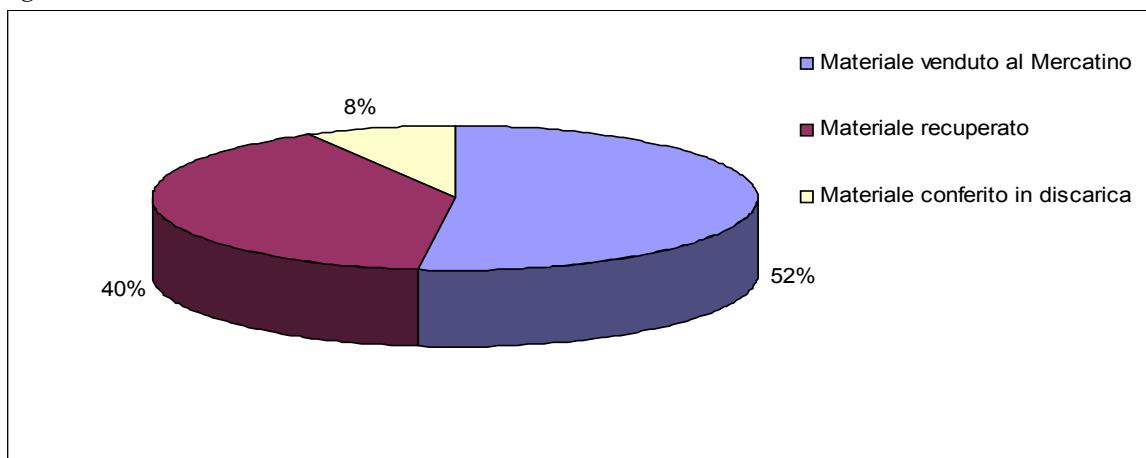
Donando materiale alla Comunità e acquistando al mercatino dell'usato si raggiungono 3 obiettivi importanti:

- Il primo è quello di risparmio di materie prime e di energia e costi di smaltimento, favorendo inoltre la cultura del riciclaggio e del riutilizzo e permettendo anche a chi ha meno soldi (penso per esempio a molti immigrati) di poter usufruire di questo servizio pur senza criteri assistenziali.
- Il secondo è il sostegno all'accoglienza di persone in difficoltà che grazie a questa attività si rendono autonome, recuperano dignità e inoltre fanno risparmiare alla collettività grandi costi assistenziali (pensate che ogni persona in una qualsiasi struttura assistenziale costa alla collettività un minimo di 100.000 lire al giorno).
- Il terzo è un atto di giustizia cioè la restituzione parziale di quello che noi, con il nostro stile di vita e il nostro sfruttamento sottraiamo ai poveri infatti l'utile derivante da questa attività viene utilizzato a sostegno di progetti di autosviluppo non assistenziali nei paesi poveri come a livello locale e nazionale a partire da chi è più debole o in maggiori difficoltà restituendo anche a loro dignità e fierezza.

²⁰ Follonica 30.000 residenti.

²¹ Bacino di circa 600.000 abitanti.

Fig. 4-2 – Destinazione del materiale raccolto da Emmaus



4.7 Iniziativa di prevenzione della cooperativa sociale Cauto

Le iniziative riguardano i seguenti flussi di beni di cui si previene la trasformazione in rifiuto: beni durevoli, mobili e ingombranti e biciclette.

L’attività della cooperativa va ad integrare il sistema di gestione di rifiuti del territorio bresciano.

-Commercializzazione mobili, oggettistica e beni durevoli usati.

La Cauto gestisce due mercatini dell’usato a Brescia città; la merce (mobili, oggettistica, beni durevoli, ecc.) proviene da donazioni da parte di privati o di associazioni/comunità e dall’attività di sgombero effettuata da operatori della cooperativa stessa.

-Riparazione e vendita di biciclette.

La Cauto effettua la riparazione e/o la vendita di biciclette attraverso il recupero di pezzi (telai, cambi, ruote, sellini, manubri, ecc.) da bici abbandonate perché parzialmente rotte o inutilizzabili. Tanti pezzi non riutilizzati vengono acquistati ed inviati in Africa da commercianti africani.

Per quanto riguarda la commercializzazione di mobili, oggettistica e beni durevoli annualmente i quantitativi di materiale usato venduto e non avviato a smaltimento sono stimati in ca. 100 tonnellate²².

Infine il quantitativo del rifiuto non avviato a smaltimento con il recupero e la vendita di biciclette è stimato in ca. 10-12 ton. annue.

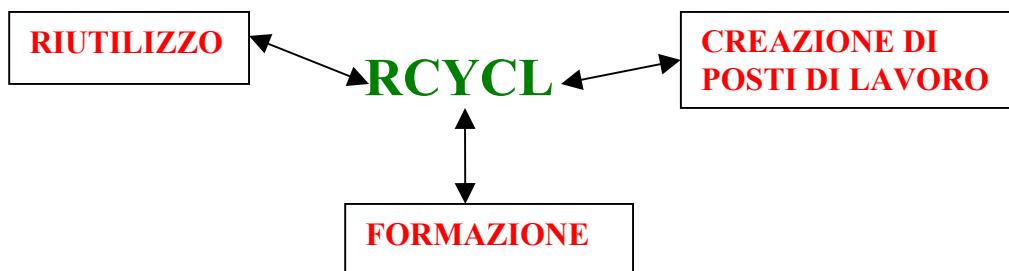
4.8 RCYCL – La soluzione per i vostri rifiuti ingombranti

Il progetto pilota “RCYCL” è stato ideato nel 2000 nell’ambito del Programma “LIFE” dell’Unione Europea da parte della Comunità germanofona del Belgio (CG) e da parte dell’ASSL (associazione senza scopo di lucro) RCYCL.

²² Brescia ed interland (ca. 250.000 ab.)

Lo scopo è quello di coniugare razionalmente aspetti della tutela ambientale, della formazione e dell'occupazione attraverso il riutilizzo dei rifiuti ingombranti e la costituzione di una rete di imprese di economia sociale.

Tre aspetti fondamentali caratterizzano il progetto:



Su richiesta telefonica “RCYCL” offre al cittadino un servizio flessibile dei ritiro rifiuti ingombranti.

I rifiuti ingombranti raccolti – principalmente mobili, vecchi elettrodomestici, articoli casalinghi, indumenti, legno e metallo – vengono portati presso un centro di smistamento per essere pesati, separati e immagazzinati temporaneamente. Le associazioni coinvolte visitano periodicamente il centro di smistamento per riparare, pulire, rivendere o riciclare le specifiche frazioni di rifiuti di loro competenza.

Inoltre, il cittadino usufruisce di un servizio flessibile di ritiro dei rifiuti ingombranti, generalmente gratuito, lungo tutto l’arco dell’anno.

Il territorio interessato dal progetto si trova nel Belgio orientale, vicino al punto di incontro dei tre confini fra Belgio, Germania e Paesi Bassi.

Il centro di smistamento si trova a Eupen (17.500 abitanti). Altri comuni interessati al progetto sono Aubel, Baelen, Plombières, Kelmis, Lontzen e Raeren. L’intera zona, costituita da cittadine e paesini, conta 65.000 abitanti su una superficie di circa 400 Km².

Questo metodo di lavoro offre due grandi vantaggi: da un lato, si riduce notevolmente la quantità di rifiuti ingombranti smaltiti in discarica e, dall’altro, l’efficienza delle singole imprese sociali migliora grazie alla collaborazione reciproca e alla presenza in rete del servizio.

I risultati più importanti del progetto che riguardano i tre assi fondamentali sono:

Creazione di posti di lavoro:

- 15 nuovi posti di lavoro presso il centro di smistamento
- 20 presso i principali partners

Riutilizzo:

- In 2 anni, sono state raccolte 1.300 tonnellate di rifiuti ingombranti
- 60% riciclaggio e 10% riutilizzo (mercato dell’usato)

Formazione:

- Collaborazione con due scuole per un totale di 35 posti di apprendista
- 3.000 ore mensili di formazione (apprendisti e personale)

L'attuazione del progetto si basa su una rete di partners costituita da imprese sociali (settore dell'usato) e aziende di riciclaggio private.

“De Bouche à Oreille”

“De Bouche à Oreille” è una delle associazioni del progetto “RCYCL” che condivide una filosofia comune di utilità e di servizi fra dodici gruppi dediti ciascuno ad una specifica attività, accomunati dagli stessi obiettivi quali: partecipare alla vita sociale ed economica della regione, suscitare delle opinioni critiche sul mondo, essere attenti agli aspetti dimenticati per educare le menti ad atteggiamenti più responsabili nei confronti del pianeta, per una ripartizione più giusta delle risorse e la creazione di una cultura di pace e di tolleranza.

Fra questi gruppi ci sono anche azioni che contribuiscono alla prevenzione dei rifiuti tramite il reimpiego di beni dismessi; la loro riparazione e la rivendita presso Mercatini dell’usato.

Si tratta di disparate tipologie di beni come quelle già sopracitate: dagli indumenti ai mobili, dai libri alle stoviglie, dalle pentole ai giochi, dagli arredi agli elettrodomestici apparecchi elettronici ed informatici.

Ai fini della prevenzione citiamo le due principali associazioni:

“Les 3R” si occupa del restauro, rinnovo e vendita di mobilio arredi e apparecchi elettrici ed elettronici mentre “La Goutte d’Eau” vende soprattutto vestiti e articoli di seconda mano.

CONCLUSIONI

Nel cercare di esporre sinteticamente i risultati e le conclusioni che si possono trarre da questo lavoro va subito specificato che l'analisi condotta non esaurisce di certo le problematiche relative alle possibilità e alle modalità di recupero dei surplus o di ciò che risulta ancora utilizzabile.

Lo studio ci ha permesso di inquadrare le realtà esistenti dandoci nel contempo utili spunti sui quali poi si è costruita un'iniziativa per la valorizzazione economica – sociale - ambientale partendo dagli invenduti fino ad arrivare a strappare dal ciclo dei rifiuti quei beni in fase di avvio allo smaltimento.

La situazione di questi beni risulta “border-line”, al confine fra bene e rifiuto poiché per loro aspetto risultano ancora fruibili, ma per l'intenzione di azione subita risultano rifiuti.

La normativa vigente in materia di gestione di rifiuti non specifica abbastanza accuratamente i tipi di rifiuti che possono essere avviati al riuso, ma definisce bene cosa si intende per riutilizzo o reimpiego di rifiuti ovvero ciò può avvenire “se gli stessi possono essere e sono effettivamente e oggettivamente riutilizzati nel medesimo o in analogo ciclo di consumo, senza subire alcun intervento preventivo di trattamento e senza recare pregiudizio all'ambiente”.

Si definisce anche che: “Sono escluse dall'ambito di applicazione della normativa sui rifiuti, in forza dell'art. 14 della Legge 178/2002, esclusivamente quelle operazioni di riutilizzo diretto di prodotti o scarti di lavorazioni, possibili senza alcun trattamento preventivo ovvero con un trattamento preventivo minimo, tale da non sfociare in una delle operazioni di cui all'allegato C del D. Lgs. 22/1997”

La soluzione all'avvio del progetto risulta essere un Accordo di Programma tra tutti gli attori che prendono parte alla strategia, così come sostenuto anche dalle politiche europee e nazionali, in quanto l'azione risulta rivolta a promuovere la prevenzione e la riduzione della quantità dei rifiuti.

In questo modo ciò che sta per diventare rifiuto per qualcuno riacquista un suo valore per qualcun altro più bisognoso, il bene rientra in un circuito virtuoso e sostenibile strappandolo da una fine poco sensata e insostenibile visto il valore intrinseco che possiede.

La valorizzazione economica, sociale e ambientale dei beni (mobilio e arredamenti) fa sì che il circolo da «vizioso» diventi in qualche modo «virtuoso».

Non è stato semplice riuscire a modellare questo tipo di azione visti i limiti normativi in questione ma dopo il confronto con enti interessati una idea pare sia scaturita.

Se quelli riportati sono alcuni dei risultati ottenuti con questo lavoro, è chiaro che resta ancora molto da fare. Ci si propone di migliorare ed approfondire l'iniziativa proposta, adattandola ed estendendola su scala nazionale.

Il modello studiato attende una sperimentazione adattandolo a diverse realtà territoriali locali.

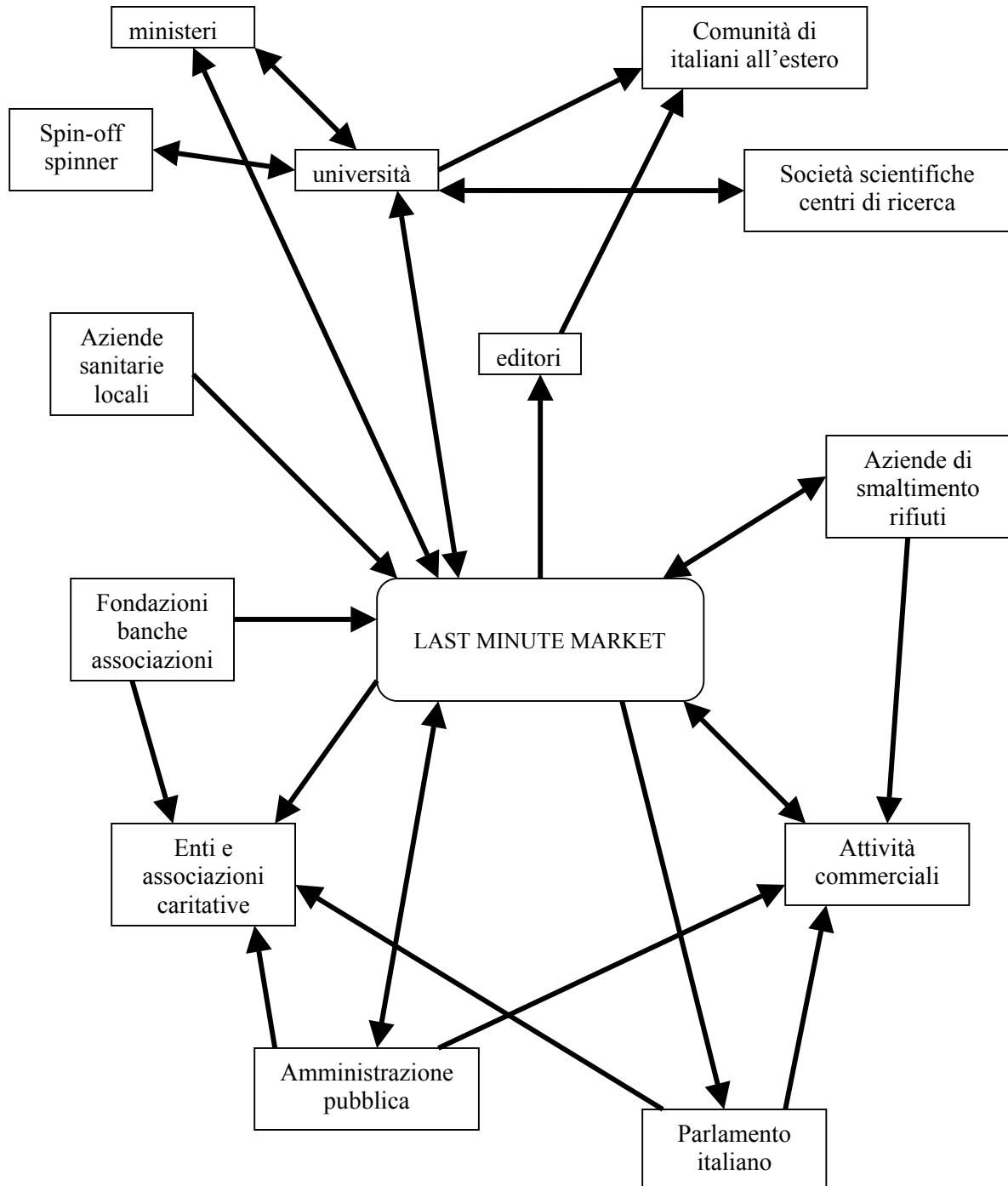
Ciò che conta, in definitiva, è che si deve lavorare per istituire, a livello locale, un canale di aiuto – alimentare e non alimentare – più rapido, più efficace e più efficiente nell'immediato.

Una «macchina» meno imponente e più diretta, che si occupi di individuare e seguire da vicino alcune circoscritte realtà espressione del territorio. Se il sistema si estende “a macchia di leopardo” il risultato si moltiplica.

Il mio augurio è che anche questa idea, come le altre che stanno “dietro” ai mercati dell’ultimo minuto già avviati, si possa materializzare.

Perché trasformare gli sprechi in risorse si può, anzi si deve.

*GLI STAKEHOLDERS
(dei mercati dell'ultimo minuto)*



BIBLIOGRAFIA

- A. Segrè, L. Falasconi, *Abbondanza e scarsità nelle economie sviluppate*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- A. Segrè, *Lo spreco utile*, Pendragon, Bologna, 2004
- C. Benevolo, C. Caselli, *Produzione di valore e formula di imprenditorialità sociale: il caso del Banco Alimentare*, Cueim, Sinergie rivista di studi e ricerche, n. 53, 2000.
- C. Rapicavoli, *Il recupero dei rifiuti in procedura semplificata. La compatibilità delle disposizioni del D.M. 5 febbraio 1998 con le recenti sentenze della Corte di Giustizia Europea*.
- S. Ricossa, *Dizionario di economia*, III ed., Utet, Torino, 1998.
- J.T. Godbout, *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993, p. 30.
- CONTRATTO DI PROGRAMMA per il recupero di rifiuti provenienti dall'attività di demolizione e costruzione, ai sensi dell'art. 4 del D.Lgs. n. 22/1997.
- COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO E AL PARLAMENTO EUROPEO / *Verso una strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali*.
- DECISIONE N. 1600/2002/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 22 luglio 2002 / *Sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente*.
- D.M. n. 22 del 5 febbraio 1997 (Decreto Ronchi), Attuazione di tre Direttive Europee: n.91/156,e n. 91/689 sui rifiuti, n. 94/62 sugli imballaggi.
- ISTITUZIONE E DISCIPLINA DELL'IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO (Decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972 n. 633 e successive modificazioni ed integrazioni)
- Rapporto Rifiuti 2004* a cura di Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi tecnici e dell'Osservatorio Nazionale sui Rifiuti.
- RCYCL un'iniziativa dell' ASSL "RCYCL" e della Comunità germanofona del Belgio

Siti internet consultati

www.ambientediritto.it

www.apa.emr.it

www.bancoalimentare.it/iniziative/index_documenti.asp

www.borsarifiuti.com

www.cauto.it

<http://crerbd.regione.emilia-romagna.it>

www.dbao.be

www.ecoscambio.it

www.emmaus.it

www.federambiente.it

www.iprogetti.it/rifiuti.asp

www.lastminutemarket.org

www.minambiente.it

www.quadrifoglio.org

www.questotrentino.it/2005/03/Zero_Waste.html

www.rifiutinforma.it

www.rifiutilab.it

www.triciclo.com

www.zerowaste.org